

XXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 1° MAGGIO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	
Istituzione di due nuove questure in Ancona e in Bari (GIOLITTI)	Pag. 1138
Personale del catasto e dei servizi tecnici di finanza (CARCANO)	1156
Bilancio delle finanze (Seguito della discussione)	1134
ABIGNENTE	1157
CALISSANO	1161
CARCANO (ministro)	1139-57
CARMINE	1162
COSTA-ZENOGLIO	1157
DAL VERME	1134
DI SCALEA	1160
GIOVANELLI (relatore)	1154
GIUSSO	1157
LACAVA	1157
LIBERTINI G.	1138
PLACIDO	1150
TORRIGIANI	1458
Interrogazioni:	
Funzionari del Pubblico Ministero:	
CIMORELLI	1126
TALAMO (sotto-segretario di Stato)	1126
Supplenti postali in missione:	
CIMORELLI	1128
SQUITTI (sotto-segretario di Stato)	1127
Veterani:	
MORIN (ministro)	1129
TICCI	1129
Contributi alla Cassa Nazionale per la vecchiaia e invalidità degli operai (uffici postali):	
SQUITTI (sotto-segretario di Stato)	1130
TICCI	1130
Proposte di legge (Seolgimento):	
Tribunali di Cassino e Santa Maria di Capua Vetere:	
COCCO-ORTU (ministro)	1133
PERLA	1131-32
VISOCCHI	1132
Veterani:	
GATTORNO	1133
DI BROGLIO (ministro)	1134
Verificazione di poteri (Annullamento)	

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute: gli onorevoli Gavazzi, di giorni 10; Castiglioni, di 10; Morando Giacomo, di 10; Matteucci, di 10; Caratti, di 8; Cimati, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Faranda al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia negli intendimenti del Governo comprendere nelle linee ferroviarie di prossima costruzione la linea Giardini-Leonforte. »

Il ministro dei lavori pubblici però ha fatto sapere che per ragioni di ufficio non può intervenire alla seduta di oggi. Quindi l'interrogazione dell'onorevole Faranda rimane inscritta nell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al ministro dei lavori pubblici « per sapere se creda di occuparsi delle condizioni poco felici fatte dalla compagnia dei vagoni-letto al suo personale viaggiante. »

Non essendo presente l'onorevole Aguglia questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro degli affari esteri « per conoscere quali determinazioni sieno state prese riguardo alla convenzione commerciale col Brasile, che sta per scadere l'8 maggio prossimo. »

Non essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, anche questa interrogazione conserva il suo posto nell'ordine del giorno.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

De Martino, al ministro delle finanze,

La seduta comincia alle 14.10.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

« per sapere se e come creda di temperare gli effetti della troppo rigida applicazione della legge per la perequazione fondiaria, mentre egli ebbe a riconoscere che il valore attuale di alcuni dei prodotti arborei, e specialmente degli agrumi, non risponde al criterio di stima previsto dalla legge e dopo che tante cause hanno contribuito a diminuire i prezzi, nè ragionevolmente si può prevedere che abbiano a risorgere. »

Tripepi, al ministro della guerra, « circa i frequenti errori in cui s'incorre dall'Amministrazione dell'assegnazione dei militari alle diverse categorie, con grave pregiudizio delle famiglie e dei diritti dei cittadini, chiamati sotto le armi. »

Tripepi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda presentare sollecitamente il progetto delle opere di bonifica in territorio di Bruzzano. »

Socci, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere in qual modo s'intenda provvedere alla sorte dei supplenti in missione. » Ma queste interrogazioni s'intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Segue l'interrogazione dell'onorevole *Cimorelli* al ministro guardasigilli « per sapere quali norme intenda seguire quanto ai limiti di età circa i funzionari del Pubblico Ministero. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Le norme di opportunità, onorevole *Cimorelli*, nei casi speciali il ministro se le può riservare come crede. L'onorevole *Cimorelli* sa che per il nostro ordinamento giudiziario il limite di età è fissato unicamente per la magistratura giudicante. Forse il legislatore, quando ha provveduto al limite di età per la magistratura giudicante, non ha creduto di estendere questa disposizione al pubblico ministero. Non è ora il caso di dirne le ragioni, ma certo, e lo sa l'onorevole *Cimorelli*, si è discusso di questo ogni qualvolta si è pensato ad una riforma del nostro ordinamento giudiziario, e si è creduto sempre che quello stesso limite di età potesse essere esteso anche al pubblico ministero.

Finora i ministri guardasigilli non si sono mai valse di questa facoltà, e forse è bene che sia più esplicitamente detto in una riforma del nostro ordinamento. Del

resto io credo di poter dire che le norme che seguirà il ministro saranno queste, che quando un funzionario del pubblico ministero non è più adatto al suo ufficio per ragioni di età, troverà il modo di dispensarlo, togliendolo dai ruoli dell'organico giudiziario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole *Cimorelli* per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Cimorelli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta, ma non posso dirmi completamente soddisfatto; e l'onorevole *Talamo* intenderà le ragioni, che mi muovono a così pensare.

Nel presentare la mia interrogazione io non era certamente mosso da intenzioni ostili al Pubblico Ministero. Tutt'altro! Ho avuto l'onore di farne parte per ben vent'anni; s'immagini dunque la Camera se io non sia appassionato per quell'istituto.

Ma ho ragione di deplorare che le norme, che vigono per la magistratura giudicante, e che trovano una sanzione nell'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario, non siano applicate ai funzionari del Pubblico Ministero. Molto facilmente se l'è cavata il sotto segretario di Stato, dicendo che si seguiranno i criteri di opportunità... (*Interruzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato*) ed ora aggiunge delle necessità di servizio.

Ma io faccio rilevare alla Camera che, mentre di continuo sono collocati a riposo i componenti della magistratura giudicante, non appare mai sul Bollettino Ufficiale un decreto di collocamento a riposo per i funzionari del Pubblico Ministero. E questo perchè? Perchè i funzionari del Pubblico Ministero si lasciano in ufficio fino a che la morte non li colpisce; e quindi anche quando raggiungano l'età di ottant'anni rimangono nei ruoli e vanno perfino alle udienze.

Ora, io dico, questo fatto conferisce dignità e prestigio all'amministrazione della giustizia? Io credo di no. Il ministro non deve ispirarsi ad una soverchia pietà verso funzionari, che hanno un'età avanzata e che sono carichi di famiglia. Questo sentimento sarà benefico, sarà utile al funzionario, il quale se ne giova, ma non è certamente utile al regolare andamento della giustizia.

La Camera sa quanta parte prende il Pubblico Ministero nei giudizi penali. Ora è uno spettacolo certamente non decoroso

e non utile all'andamento della giustizia il vedere che chi rappresenta la pubblica accusa è un funzionario fiacco per età avanzata e perchè carico di acciacchi. Ed allora a che serve che stia scritto nell'articolo 202 che il magistrato giudicante debba andare a riposo solo perchè raggiunge l'età di 75 anni? Questa regola a maggior ragione deve essere seguita anche pel Pubblico Ministero. Che anzi il ministro non ha vincoli per i rappresentanti del Pubblico Ministero; e però quando è convinto che il funzionario del Pubblico Ministero, quantunque non abbia l'età di 75 anni, non è più in condizioni da esercitare bene il suo ufficio, ha il dovere di collocarlo a riposo. Quindi io domando che si allontanino dalle file del Pubblico Ministero questi funzionari, che non hanno più alcuna energia, alcuna capacità a resistere agli attacchi poderosi di un avvocato eloquente. Che cosa può fare un Pubblico Ministero alla Corte d'assise quando non abbia il vigore necessario? E l'inconveniente è poi anche più grave quando si tratti di capi d'ufficio, e specialmente di Procuratori Generali. Quindi credo che il ministro di grazia e giustizia debba anche per i funzionari del Pubblico Ministero seguire, se non altro, i medesimi criteri, che si seguono per la magistratura giudicante; che anzi dovrebbe anticipare di molto il loro collocamento a riposo, e mandarli a casa prima di quello che si fa per legge per i funzionari dell'ordine giudiziario, per l'indole stessa delle funzioni loro affidate, che richiedono molta attività ed energia. E mi auguro che i criteri da me esposti siano adottati dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere quale sia il numero dei supplenti in missione, nominati dopo l'11 giugno 1897, e se intenda provvedere alla condizione degli stessi con la iscrizione loro nel ruolo organico, come si fece altra volta. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato delle poste e dei telegrafi per rispondere a questa interrogazione.

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. L'onorevole Cimorelli credo che non abbia un concetto esattissimo (Ooh! ooh!),

può averlo esatto, non esattissimo, dei supplenti in missione, tanto è vero che domanda delle condizioni per i supplenti in missione dopo la legge del 1897, legge che regola gli straordinari. Ora i supplenti in missione non sono impiegati straordinari. L'amministrazione delle poste, che ha questo peccato di origine di avere avuto molti impiegati straordinari, con una grande equità ha pensato a sistemarli quanto meglio ha potuto, ed appunto perciò alla sistemazione dei supplenti in missione non vi è modo di provvedere come si vorrebbe.

I supplenti in missione, poichè l'onorevole Cimorelli vuol saperne il numero, sono 670. Essi sono commessi degli uffici di seconda e terza classe, chiamati temporaneamente a prestar servizio in uffici di prima classe per la deficienza del personale delle poste e dei telegrafi; ed *a priori* sanno che questa loro precaria funzione non li abilita a qualsiasi pretesa ad essere messi in pianta.

Quindi se col regolamento non si fosse provveduto affatto ai supplenti in missione, l'amministrazione forse sarebbe stata rigorosa, ma non sarebbe stata ingiusta. Invece si è provveduto, ed un quarto dei posti sono stati promessi ai supplenti in missione. Come l'onorevole Cimorelli sa, abbiamo una legge impegnativa per i sott'ufficiali con dieci anni di servizio, quindi la metà dei posti sono per questi sott'ufficiali. Un quarto dei posti è riservato non solo ai ricevitori; ma anche agli agenti subalterni che hanno diritto ad aspirare ad una categoria superiore alla loro, che è l'ultima, la quarta categoria, quindi una certa parte bisogna lasciarla anche a loro.

Ed in quanto al personale di genere femminile, in concorrenza coi supplenti in missione, vi sono le ricevitrici non solo, ma anche tutte coloro che sono forniti di licenza tecnica, ginnasiale o normale. Vede adunque l'onorevole Cimorelli che in questa questione, dovendosi provvedere a tanti figli, ben poca parte resterà ai nipoti.

Cimorelli. Pur troppo ben poca!

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Più che altro quindi la interrogazione dell'onorevole Cimorelli io l'accetto in questo senso, che cioè nei futuri concorsi l'essere stato supplente in missione sia un titolo prevalente sugli altri: dico nei futuri concorsi perchè tutti sanno che, date le esigenze dei servizi postali e telegrafici, qua-

lora l'Amministrazione delle poste non subisca una larga e profonda trasformazione, le condizioni del suo personale sono addirittura lamentevoli.

È necessario che il personale delle poste sia aumentato, ed in questa circostanza naturalmente, i supplenti in missione avranno un titolo di poeriorità sugli altri. Soltanto in questo senso io posso dare una risposta che forse non apparirà soddisfacente all'onorevole Cimorelli, ma che è imposta dalla lealtà, che tutti deve guidare, ma specialmente chi siede a questo posto.

Per oggi io non posso dare altra risposta, nè altra promessa, tranne quella larga ed eventuale che ho fatta.

Presidente. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Cimorelli. Non posso certamente contendere coll'egregio sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi intorno alla conoscenza degli organismi degli uffici postali. In verità la differenza che passa tra avventizi, straordinari, subalterni e supplenti in missione io poco la conosco. So soltanto che molti straordinari sono stati ammessi contro le disposizioni di legge; nè io ne faccio carico al ministro delle poste e dei telegrafi, perchè certamente le esigenze del pubblico servizio hanno imposto quelle ammissioni.

I servizi e il numero degli uffici postali progrediscono ogni giorno, e quindi per necessità di cose occorre sempre nuovo personale. D'altra parte la Camera lesina i fondi al bilancio delle poste; epperò si escogitano espedienti per far fronte alle esigenze del servizio. L'espediente escogitato ora, mentre una legge vieta la chiamata in servizio degli straordinari, è quello di ricorrere ai supplenti in missione degli uffici postali di seconda categoria. Con questo metodo si fa uno strappo alla legge; ma d'altra parte il Ministero, non potendo nominare nuovi impiegati, si trova costretto a chiamare i supplenti in missione dagli uffici postali di seconda classe. Invece io dico: se occorre nuovo personale, si allarghino i ruoli e la pianta! Si domandino alla Camera nuovi fondi se così esigono i servizi cresciuti!...

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Magari!

Cimorelli. ... Ma non si crei una caterva di impiegati nuovi, che poi diventano tanti spostati. Io credeva che fossero niente meno

che un migliaio i supplenti in missione, perchè questa cifra era giunta al mio orecchio. Orbene che diritto hanno costoro? Nessuno. Quale è la loro posizione? Prendono tre lire al giorno per tutta la vita; perchè nella loro carriera non c'è progresso e mai possono avere una promozione. Ora io credo che si dovrebbe pensare una buona volta alla sorte di tanti poveri disgraziati; e credevo che il ministro delle poste e dei telegrafi avesse in animo un simile proposito, perchè era giunto a mia notizia che non si sarebbero nominati nuovi supplenti in missione senza prima regolare la posizione di quelli che oggi si trovano già nominati. Invece apprendo che si destina ad essi il quarto dei posti, che si renderanno vacanti nelle categorie dei funzionari in pianta stabile; ma questa non è per quei disgraziati una condizione molto agevole, perchè i posti a cui essi possono concorrere sono in numero molto esiguo; intanto essi progrediscono nell'età, e quando avranno raggiunti i 35 anni neanche si potranno più presentare ai concorsi.

Perciò ritengo che sia molto lamentevole la condizione dei supplenti in missione, e appunto per questo ho voluto richiamare l'attenzione del ministro delle poste e dei telegrafi sulla sorte di questi disgraziati. (*Benissimo!*)

Presidente. Le seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Montemartini, al ministro dell'interno « sopra la proibizione di riunioni pubbliche serali, fatta dal prefetto in provincia di Pavia »;

Orlando, al ministro delle finanze « sulla necessità dei provvedimenti occorrenti perchè la legge sul catasto fondiario sia messa in armonia colle condizioni, profondamente mutate, del valore dei fondi a cultura arborea, e più specialmente di quelli coltivati ad agrumi », s'intendono ritirate non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Amicis ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « per sapere se e come intendano provvedere per assicurare l'assistenza medica gratuita alle famiglie povere del personale ferroviario, dimoranti nelle case cantoniere di campagna. »

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Per quel che riguarda il Ministero dell'interno io non ho difficoltà di rispondere,

ma siccome questa interrogazione è rivolta anche al ministro dei lavori pubblici così prego l'onorevole presidente di domandare all'onorevole interrogante se si contenta della mia risposta.

De Amicis. Io non ho difficoltà di rimandarla.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Io sono a disposizione della Camera e dell'interrogante.

Presidente. Questa interrogazione sarà dunque rimandata e rimarrà inscritta nell'ordine del giorno.

Le seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Rampoldi, al ministro della pubblica istruzione « intorno la convenienza di equiparare nella carriera e negli stipendi le insegnanti di lingua francese nelle scuole complementari annesse alle normali coi docenti delle scuole tecniche e ginnasiali. »

Rampoldi, al ministro dell'istruzione pubblica « intorno alla convenienza di rendere stabile, mediante un provvedimento legislativo, la Commissione consultiva, che egli ha istituita l'anno scorso presso il suo Dicastero. »

Rampoldi, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « per sapere se e quali studî abbiano compiuti per estendere la educazione dei sordo-muti, in osservanza alle molte promesse date al Parlamento. »

Rampoldi, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere, se, nell'interesse della giustizia o del pubblico insegnamento, non stimi conveniente di pubblicare integralmente nel *Bollettino Ufficiale* le relazioni intorno ai concorsi per le scuole secondarie.

Chimienti, al ministro delle finanze « per sapere se crede di presentare finalmente alla Camera il disegno di legge per la costruzione dell'edificio della dogana di Brindisi. »

Chimienti e Celli, al ministro dell'istruzione pubblica « sulle condizioni in cui si trovano i locali concessi dal comune di Roma alla Regia scuola superiore femminile — condizioni non decorose dal punto di vista dell'igiene e della dignità di un Istituto superiore femminile nella città di Roma. »

Montemartini, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che si vogliono fare maggiori concessioni d'acqua del fiume Ticino allo sbocco del Lago Maggiore, con grave danno dei concessionari inferiori e specialmente degli agricoltori della provincia di Pavia. »

Rampoldi, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere, se, a tenore dei decreti 8 novembre 1901 sul personale dell'Amministrazione centrale e dei Regi provveditori agli studi, si deve intendere preclusa la carriera di provveditore, ai laureati in matematica e in scienze fisico-naturali. »

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ticci al ministro della guerra « per conoscere i criteri ai quali s'ispira la Commissione speciale, che stabilisce l'assegnazione dei sussidi ai veterani. »

È presente l'onorevole Ticci?

Ticci. Presente.

Presidente. Onorevole ministro della marina, risponde lei a quest'interrogazione?

Morin, *ministro della mariniera interim della guerra.* Sissignore.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Morin, *ministro della mariniera interim della guerra.* Per legge sono riconosciuti come veterani aventi diritto a pensione straordinaria solamente quelli che hanno preso parte alle campagne 1848-49. Questi, come l'onorevole Ticci saprà, quando si trovano nelle condizioni prevedute dalla legge, fruiscono della pensione di lire cento all'anno. Tutti i veterani che hanno preso parte a campagne successive, a quelle 1848-49, non hanno diritto a pensione, ma sono in parte sovvenuti sul capitolo 10 del bilancio della guerra; e per l'assegnazione dei sussidi a carico del capitolo 10 si seguono i criteri generali che presiedono al conferimento dei sussidi a titolo benevolo e caritatevole, vale a dire si tiene conto principalmente dell'assenza completa di ogni occupazione fruttifera dei postulanti ed anche dei meriti che hanno acquistato nel servizio militare.

Si può anche tener conto di speciali circostanze non esattamente determinate, ma un criterio ed una norma precisa, fissa, a questo riguardo non esiste. Si procede con criterio discrezionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci, interrogante, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Ticci. Mi sono determinato a muovere questa interrogazione al ministro della guerra prima per un sentimento di cameratismo; perchè io, vecchio, ho combattuto con questi veterani; e per un sentimento di umanità verso uomini che hanno esposto la vita per conquistare l'indipendenza d'Italia.

e quella libertà di cui noi usiamo, e qualche volta anco abusiamo.

Oh! Il patriottismo non si paga; ma noi, coi superstiti delle guerre nazionali abbiamo lesinato troppo; per la tenuità del sussidio concesso, per le detrazioni della ricchezza mobile, dalla quale è investito. Ed attualmente, si sottilizza per l'ammissione e la concessione del medesimo, non bastando per conseguirlo, nè il brevetto della medaglia commemorativa, nè il foglio di via; e gli atti di notorietà, che hanno un valore probatorio, per le nostre leggi, non ne hanno alcuno per dare poche lire a chi ora logorato dagli anni, ha esposto la vita per la redenzione della patria,

E questo non è giusto; perchè se sarebbe eccessivo il prestare fede ciecamente agli atti di notorietà, è un assurdo il negargli sempre ogni credibilità.

Dunque io raccomando per ragione di giustizia e di equità al ministro della guerra che nell'apprezzamento dei titoli per l'ammissione al sussidio dei veterani del 1848 e 1849 (perchè mi riferisco soltanto a questi) non si stabilisca sempre la necessità di un congedo, e di prove eccessivamente rigide, perchè anco per determinare il valore delle prove bisogna riportarsi al tempo in cui si compierono i fatti da constatarsi. In quei tempi i volontari che formavano il contingente maggiore, si arruolavano, impugnando il fucile, combattendo e morendo per la santa idealità della patria: ecco il modo di arruolamento che si praticava allora.

Ora il pretendere una prova rigorosa, come in milizie ordinate, dà luogo ad ingiustizie ed offende anche il sentimento di umanità di fronte a dei poveri vecchi, ridotti impotenti al lavoro, dopo aver combattuto per il loro paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Ticci, al ministro delle poste e dei telegrafi per domandare « che gli uffici postali senza diversità di categoria e le Collettorie sieno autorizzati a ricevere i contributi degli iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza delle pensioni per la vecchiaia e la invalidità degli operai. »

Squitti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Senza dubbio l'onorevole Ticci non vorrà riferirsi, con questa interrogazione, agli uffici di prima e seconda classe, perchè tanto gli uni che gli altri hanno l'obbligo di ricevere il contributo degli iscritti alla

Cassa nazionale di previdenza. Vorrà riferirsi, forse a quelle che, con nome antico si chiamavano Collettorie, e col nuovo nome Ricevitorie di terza classe. Ora dirò all'onorevole Ticci, che questi ricevitori di terza classe non possono essere da noi aggravati con molti oneri, perchè il loro emolumento è di 300 lire lorde all'anno, quindi non si può aggiungere loro obblighi nuovi. Ad ogni modo, ogni qualvolta un dato numero di iscritti alla Cassa di previdenza si è rivolto al nostro ministero, noi non abbiamo mai negato di autorizzare, anche gli uffici di terza classe, a ricevere i contributi; ma oggi, per fare onore precisamente alla interrogazione dell'onorevole Ticci, l'autorizzazione sarà data *a priori* agli uffici più importanti di terza classe. E poichè degli ufficiali di terza classe non possiamo abusare in questa maniera, noi procureremo di dare qualche gratificazione a coloro a cui verrà imposto l'onere della nuova funzione, di raccogliere i contributi dagli iscritti della Cassa nazionale di previdenza. Credo che l'onorevole Ticci vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

Presidente. L'onorevole Ticci ha facoltà di dichiarare se è, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ticci. Sono dolente di dover dichiarare che pienamente soddisfatto non sono; ed eccome la ragione. Io vorrei che anche le semplici Collettorie (sapevo già che gli uffici di prima e seconda classe erano ammessi a ricevere i contributi degli operai iscritti alla Cassa di Previdenza, e che autorizzazioni speciali erano state date anche agli uffici di terza classe) avessero questa facoltà per questa ragione: perchè le Collettorie sono uffici postali, i quali si internano nelle parti più recondite del paese, dove abitano più particolarmente, ed esclusivamente, gli operai della campagna. Ora, che un operaio della campagna debba percorrere dieci o dodici chilometri per andare a versare 50 centesimi mi pare uno di quegli assurdi, che dovrebbe in tutti i modi rimuoversi.

Io sono stato spinto a fare questa interrogazione per un'altra ragione. Le Collettorie emettono vaglia fino alla concorrenza di 50 lire, e pagano vaglia fino alla concorrenza di questa medesima somma: ora io dico: il ricevere mensilmente un versamento di 50 centesimi, mi pare che non sia un onere tale da aggravare troppo il servizio delle

Colletterie. Dirò di più, se il Ministero crede di esimere dalla responsabilità il collettore, ne faccia un istrumento di trasmissione all'ufficio postale più vicino, come fa quando riscuote o paga dei vaglia.

Quindi io spero che il ministro di agricoltura, industria e commercio, così interessato al bene del Paese e di questa istituzione della Cassa di previdenza per le pensioni, la quale è un avviamento alla pacificazione tra le classi sociali che è il voto ed il desiderio di tutti, aderirà anche in questa parte alla modesta interrogazione che io gli ho diretta.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ticci.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro degli affari esteri « in ordine alla Convenzione commerciale col Brasile d'imminente scadenza. »

(L'onorevole ministro degli affari esteri non è presente).

Cottafavi. Non essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, prego l'onorevole presidente di differire questa mia interrogazione ad altra seduta.

Presidente. Questa interrogazione viene differita ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

Presidente. Ora essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca: « Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Perla e Romano Giuseppe per modificazioni alla circoscrizione dei Tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. »

Prego l'onorevole segretario di dare lettura della proposta di legge.

Podestà, segretario. Dà lettura della seguente proposta di legge.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Perla, Romano Giuseppe e Rosano Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1903 il mandamento di Carinola cessa di far parte della circoscrizione del tribunale di Cassino, ed è aggregato a quello di Santa Maria Capua Vetere; e dalla stessa data il mandamento di Mi-

gnano cessa di far parte della circoscrizione di Santa Maria Capua Vetere ed è aggregato a quello di Cassino.

Art. 2.

Con Decreto Reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

Presidente. L'onorevole Perla ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta di legge.

Perla. Dirò brevissime parole per raccomandare all'attenzione della Camera questo modestissimo disegno di legge, che risponde ad evidenti motivi di convenienza e di giustizia.

Non è questo il momento di segnalare particolarmente le ragioni che appoggiano questa proposta, invocata da tanti anni dalle popolazioni, interessate, suffragata dal parere favorevole delle rappresentanze ufficiali e soprattutto dall'autorevole voto del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

Basta intanto questo semplice rilievo di fatto. I Comuni del mandamento di Carinola, dipendenti dalla circoscrizione del tribunale di Cassino, distano da quella città da' 78 a' 51 chilometri mentre appena da' 30 a' 23 chilometri distano dalla città di Santa Maria Capua Vetere, antico centro giudiziario della Provincia.

Alla loro volta i Comuni del mandamento di Mignano, che appartengono alla circoscrizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, distano da quella città da' 47 a' 64 chilometri, mentre sono appena lontani dalla città di Cassino dai 33 ai 18 chilometri.

Quali e quanti danni derivino da questa condizione di cose, è facile immaginare: danni non solo per i privati cittadini, ma anche per il pubblico erario e per la stessa amministrazione della giustizia, sia per le assai più forti spese di viaggio e di soggiorno a cui sono costretti tutti coloro che hanno a che fare coll'autorità giudiziaria, di fronte a quelle che occorrerebbero per recarsi alla sede di tribunale più vicina, sia per le maggiori indennità e spese di giustizia, sia per le maggiori difficoltà delle istruttorie, sia pel grave spreco di tempo, sia, finalmente, per il perturbamento che porta allo sviluppo degli affari la esclusione dei Comuni appunto dalla giurisdizione dei tribunali di quelle città, nelle cui piazze commerciali i Comuni stessi trovano il naturale sbocco dei loro prodotti ed il centro neces-

sario dei loro rapporti economici. A correggere questi gravi e deplorati difetti della circoscrizione giudiziaria della provincia di Caserta, mira la proposta di legge che raccomandando alla considerazione della Camera.

Visocchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Chiede di parlare contro la proposta?

Visocchi. Sì.

Presidente. Ne ha facoltà.

Visocchi. È consuetudine cortese della Camera di non negare la presa in considerazione delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare ed io non mi opporrò che tale consuetudine si segua per la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Perla. Ma è mio debito prevenire l'onorevole ministro guardasigilli e la Camera, che il disegno di legge proposto non risponde ad un bisogno reale ed urgente ed, oltre che smembrare la circoscrizione amministrativa di più circondari, non è confortato nemmeno dal voto favorevole, concorde e recente degli enti locali.

Una proposta di legge, pressochè simile a questa che or ora è stata svolta dall'onorevole Perla, fu presentata in questa Camera parecchi anni or sono, nel 1891, dal deputato Petronio, e l'onorevole Ferraris, allora guardasigilli, si oppose ad essa, poichè la ritenne inutile ed inopportuna.

Il mandamento di Carinola, che si vuole distaccare dal tribunale di Cassino, è molto più popoloso del mandamento di Mignano, che s'intende aggregare, ed è molto più importante di questo per numero d'affari. L'attuazione quindi della proposta di legge dell'onorevole Perla riuscirebbe oltremodo dannosa al tribunale di Cassino, che vedrebbe diminuire la sua importanza; mentre il tribunale di Santa Maria Capua Vetere è già sopraccarico di un numero enorme di cause civili e penali e l'estenderne la giurisdizione al mandamento di Carinola, accrescerebbe la mole già grande degli affari, con danno sicuro delle parti ed anche della giustizia, se non altro, per la sua speditezza.

Nè è a credere che vi sia la grande diversità nelle distanze, delle quali parlò poc'anzi il deputato Perla; poichè, se si tiene conto della differenza nella coincidenza degli orari ferroviari, riuscirà forse più agevole agli abitanti del mandamento di Carinola seguire a valersi della via ordinaria Sessa-Mignano, che dalla provincia di Caserta fu costruita principalmente per dare una co-

municazione diretta al Tribunale di Cassino.

Alla vigilia di una riforma giudiziaria solennemente promessa, che implicherà anche un mutamento nelle circoscrizioni territoriali, io credo inopportuna l'attuale proposta di legge, la quale perturberebbe interessi gravissimi del Tribunale di Cassino, che pure appartiene ad un circondario operoso ed industrialmente il più produttivo della provincia di Caserta e per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre e per altre ancora che mi riservo di dire quando verrà in discussione la proposta di legge dell'onorevole Perla, prego l'onorevole ministro, quante volte non voglia essere egli contrario alla proposta suddetta, di volerne accettare con le maggiori riserve possibili la presa in considerazione.

Perla. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di replicare.

Perla. Non avrei tediato la Camera con una replica, se il deputato Visocchi, pur non contrastando formalmente che venga presa in considerazione la proposta di legge, che ho avuto l'onore di svolgere testè alla Camera, non avesse anticipato alcuni degli argomenti di merito che egli si è riservato di addurre, quando la proposta di legge verrà in discussione, come mi auguro.

Credo quindi di non dover lasciare la Camera sotto l'impressione di alcuni almeno degli argomenti da lui accennati.

Se i voti ufficiali non sono tutti recenti, il tempo nulla toisce alla loro autorità, nè variò le distanze chilometriche, che sono una verità di fatto. Debbo poi rettificare un rilievo. Egli ha affermato che una simile proposta venne presentata alla Camera parecchi anni fa e che a quella proposta si oppose l'onorevole ministro guardasigilli del tempo; ed io debbo aggiungere che vi si oppose anche l'omonimo deputato Visocchi, attualmente rispettabilissimo senatore del Regno. Mi permetto però di far notare alla Camera che allora (nella seduta del 19 dicembre 1891) la proposta fatta dall'onorevole deputato Petronio era di portata ed importanza assai diversa da quella molto più modesta che oggi noi abbiamo l'onore di presentare alla Camera.

L'onorevole Petronio propose allora, in base al favorevole voto del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, l'aggregazione non solo del mandamento di Carinola alla circoscrizione del tribunale di Santa Maria

Capua Vetere, ma anche l'aggregazione del mandamento di Sessa Aurunca alla stessa circoscrizione giudiziaria. E di Mignano allora non si parlava affatto!

Dunque si trattava di staccare dalla giurisdizione del tribunale di Cassino ben due mandamenti senza compenso alcuno.

Noi avremmo potuto richiamare in vita quell'antica proposta integralmente, forti appunto di quel precedente e forti ancor più dei motivi che la suffragano. Ma fatta ogni riserva delle ragioni e delle aspirazioni dei cittadini del mandamento di Sessa-Aurunca, noi credemmo di limitare la proposta all'aggregazione del mandamento di Carinola alla circoscrizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, perchè sulla proposta di aggregazione di Carinola alla detta circoscrizione il Consiglio provinciale di Caserta, competente e legittimo interprete degl'interessi e dei bisogni delle popolazioni interessate, aveva manifestato voto favorevole alla unanimità, mentre sull'aggregazione del mandamento di Sessa Aurunca al tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva espresso un simile avviso soltanto a maggioranza.

Per essere anzi strettamente fedeli al pensiero che ispirò il Consiglio provinciale di Caserta nell'ultimo suo voto, con cui chiedeva appunto che fosse dato al tribunale di Cassino il compenso dell'aggregazione del mandamento di Mignano, completammo appunto in tale senso la nostra proposta. E con ciò noi credemmo di dare prova di moderazione e di equità.

Se l'onorevole Visocchi può trovare delle obiezioni all'aggregazione del mandamento di Mignano a Cassino, perchè forse per questa parte mancano le formali domande degli enti locali, noi potremmo trovarci d'accordo con lui su questo punto. Ma io credo che nessun argomento nè d'indole dilatoria, nè di merito, potrà opporsi all'aggregazione del mandamento di Carinola alla circoscrizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere: proposta invocata con costanza non pari alla fortuna da moltissimi anni dai rappresentanti di quelle popolazioni, a cui la lunga attesa non ha scemato la fede in un atto di giustizia che si reclama dal Parlamento.

Io quindi prego il ministro di non opporsi che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia.

Il conflitto d'interessi, che, come vedo, sorge da questa proposta di legge, non può consigliarmi ad abbandonare la tradizionale consuetudine di considerare la presa in considerazione delle proposte d'iniziativa parlamentare come un atto di cortesia, ed in pari tempo, a dimenticare un'altra consuetudine qual'è quella che in queste proposte, il Governo suol rimettersi al senno e al discernimento della Camera. *(Benissimo!)*

Quindi, da parte mia, fatte le debite riserve, non mi oppongo a che la proposta di legge degli onorevoli Perla e Romano Giuseppe sia presa in considerazione.

Presidente. Interrogherò la Camera.

Chi intende di prendere in considerazione la proposta di legge dei deputati Perla e Romano Giuseppe per modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere, è pregato di alzarsi.

(Si fa la prova).

Visocchi. La controprova!

Presidente. Chi non intende di prenderla in considerazione, favorisca alzarsi.

(Si fa la controprova e la Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dei deputati Perla e Romano Giuseppe).

Viene ora lo svolgimento di un'altra proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Gattorno.

Si dia lettura della proposta di legge.

Podestà, segretario, ne dà lettura (V. tornata 18 marzo 1902).

Presidente. L'onorevole Gattorno ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Gattorno. La proposta brevissima che ho presentato alla Camera dice chiaramente, senza che io debba svolgerla, gli intendimenti che mi hanno mosso a presentarla.

Essa rappresenta, più che un atto di giustizia, un dovere per la Camera.

Sono quarantadue anni che, con entusiasmo indescrivibile, una balda gioventù accorreva da tutte le Provincie d'Italia per la conquista della indipendenza e della libertà della patria. Molti di quei giovani d'allora mancano oggi all'appello; altri, fortunati, vivono agiatamente, ma non pochi sono i sofferenti ed è per noi doloroso incontrarli e stringere la loro mano gelida e tremante per le sofferenze. Io non intendo di chiedere fondi alla Camera, e non ho voluto disturbare il ministro del tesoro, custode geloso dei nostri bilanci. Io chiedo

semplicemente che le somme che restano disponibili, per la morte dei veterani cui sono assegnate, vengano passate a questi disgraziati delle campagne successive.

Non aggiungo altro; confidando che la Camera, ispirandosi ad un alto concetto di patriottismo, superiore ad ogni partito, si unirà a me per impedire il triste spettacolo, cui ogni giorno assistiamo, quello cioè di vedere nelle più crude miserie i generosi che tutto sacrificarono alla patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Io consento che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gattorno, però, siccome essa implicherebbe di distrarre dal tesoro dello Stato alcune somme che ora gli pervengono, debbo anche in questa occasione ripetere quelle prudenti riserve che un ministro del tesoro non deve mai dimenticare.

Presidente. Chi consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gattorno è pregato di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Castellammare di Stabia.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento della elezione del Collegio di Castellammare di Stabia per l'ineleggibilità dell'onorevole Giuseppe Palumbo.

Pongo a partito la conclusione della Giunta delle elezioni.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio elettorale di Castellammare di Stabia.

Seguito della discussione del bilancio delle finanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-1903. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Io non avevo intenzione di parlare in questa discussione, ma poichè essa ha assunto maggiori proporzioni di quel che non si prevedesse, e siccome si può presumere che si dovrà giungere ad un voto

finale, credo necessario di spiegare il mio voto.

Ieri ho ascoltato con molta attenzione la calma e serena esposizione di fatti presentata dal nostro collega onorevole Giusso. A me pare che i lagni suoi si possano riepi-logare in due; uno è quello del sistema che egli ha chiamato molto opportunamente il sistema occulto della compilazione delle tariffe, e l'altro è quello dell'eccessiva elevatèzza delle tariffe medesime.

Intorno al « sistema occulto » naturalmente parlerà, con molto maggior competenza della mia, l'onorevole ministro delle finanze. Però credo subito di poter dire, prevenendo la sua risposta, che per la prima parte, cioè per la cognizione dei prospetti delle tariffe, ciò che l'onorevole Giusso ha detto deve indubbiamente riferirsi al periodo precedente alla pubblicazione di esse; poichè dal giorno della pubblicazione delle tariffe i prospetti stampati vengono depositati nella sala comunale e sono resi ostensibili a tutti i possessori; anzi è prescritto che l'assistente alla pubblicazione, insieme al perito catastale, debba trovarsi sul luogo pronto a dare tutte le spiegazioni richieste dai possessori. Ma se in ciò può l'onorevole Giusso aver preso equivoco, egli ha perfettamente ragione quando si lamenta del sistema occulto, vale a dire del sistema adottato di non comunicare gli elementi di fatto, che hanno servito a formare le tariffe.

Ora io so benissimo che l'onorevole ministro delle finanze mi risponderà che questo è un sistema adottato per tutte le Provincie; ma ciò non toglie che per me, potrò sbagliare, sia un sistema errato; imperocchè quando si tratta di impugnare l'entità di una tariffa è necessario che chi la impugna conosca gli elementi coi quali si è addivenuti alla formazione della medesima.

Se, per esempio, una Commissione censuaria comunale sostiene che una data tariffa è troppo elevata, deve poter sapere quali sono gli elementi che hanno concorso ad elevare questa tariffa, vale a dire se è stata la produzione eccessiva, se è stato il difetto di deduzione per spese di coltivazione o di reintegrazione di colture ecc.; poichè, se non si conoscono quegli elementi, quando la Commissione censuaria comunale afferma che una cifra di produzione è eccessiva, la Giunta tecnica può rispondere: che ne sapete voi? Noi abbiamo calcolato la produzione, quale dite voi. Invece l'elevatèzza

della tariffa può provenire da un difetto di deduzione. Ecco perchè ho sempre sostenuto, sostengo oggi e sosterrò sempre che, per potere addivenire ad un esame con piena cognizione dei fatti, occorre che, in seguito naturalmente a richiesta per parte della Commissione censuaria comunale, si abbia a dare comunicazione degli elementi che hanno servito a costituire le tariffe. Ecco perchè io ho detto che quando l'onorevole mio amico Giusso si è lamentato di questo sistema occulto, egli aveva perfettamente ragione.

L'altro lamento più grave, che ha fatto l'onorevole Giusso, è quello della elevatezza delle tariffe. Invero dal poco che ho visto ieri di quei prospetti di tariffe, che egli ci ha cortesemente comunicato, debbo dire, all'ingrosso perchè naturalmente li ho appena visti, che tanto a me, quanto ai vicini di cui taluno competente in materia di catasto, hanno fatto l'effetto di essere realmente esagerate. Debbo però aggiungere che quelle tariffe non sono il portato di una determinazione del fisco, vale a dire della Direzione generale del catasto, dell'ente Governo. Quelle sono tariffe fatte da una Commissione locale, vale a dire dalla Giunta tecnica del catasto di Napoli, nella quale vi è l'elemento governativo, ma vi è anche l'elemento locale. Si potrebbe quindi dire all'onorevole Giusso che, quando è stata costituita questa Giunta tecnica del catasto, se ne sono occupati poco coloro che avrebbero potuto occuparsene, perchè fosse bene costituita, almeno per la parte elettiva.

Ora, come il ministro spiegherà meglio di me, è aperto l'adito ai reclami; i quali, per conforto degli interessati, dirò che hanno un termine lunghissimo. In genere, nelle altre Provincie, si è calcolato che il periodo dei reclami è durato circa un anno e mezzo.

Essi debbono passare attraverso il tramite della Commissione censuaria comunale; poi, della Commissione provinciale; in fine, della Commissione centrale, in seguito anche alle proposte della Direzione generale del catasto.

Io non so realmente quel che succederà; ma, se debbo giudicare da quello che è accaduto nelle altre Provincie, il risultato non sarebbe molto lieto per Napoli.

Ho qui, fortunatamente (mi è giunta da pochi giorni), la relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori catastali dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, una relazione che esce ogni anno, che è fatta con molta diligenza e precisione di cifre, ma che, disgraziatamente, credo che nessuno legga. In questa relazione, a pagina 10, vi è una tabella molto istruttiva, nella quale, per le sette Provincie nelle quali le tariffe sono passate pel tramite della Commissione censuaria centrale, vi sono le cifre della rendita catastale nuova, determinata prima con la tariffa dalle Giunte tecniche, poi dalla Direzione generale del catasto, ed infine dalla Commissione censuaria centrale. Ora, per queste sette Provincie ho trovato che sempre, costantemente, si verifica questo fatto: la Direzione generale propone un forte aumento (e sino ad un certo punto si capisce: la Direzione generale rappresenta il fisco, nel catasto; fa la parte, come si dice, del diavolo); poi, la Commissione censuaria centrale diminuisce alquanto ciò che è stato aumentato dalla Direzione generale; ma lo diminuisce poco; non giunge nemmeno alla metà, in modo che il risultato della Commissione centrale censuaria è sempre maggiore (e questo è importante) è sempre maggiore della proposta della Giunta tecnica.

Ed ecco la tabella:

P R O V I N C I E	RENDITA CATASTALE NUOVA determinata colle tariffe			
	RENDITA catastale anteriore	RENDITA		
		delle Giunte tecniche	della Direzione generale	della Commissione censuaria centrale
Aacona L.	2,350,000	7,173,000	8,240,000	7,591,000
Como »	4,655,000	5,623,000	7,200,000	7,001,000
Cremona »	10,086,000	14,583,000	16,871,000	15,560,000
Mantova »	7,393,000	14,524,000	16,237,000	15,074,000
Milano »	18,163,000	28,465,000	32,722,000	31,148,000
Padova »	6,446,000	10,736,000	12,500,000	12,286,000
Treviso »	4,775,000	7,422,000	9,200,000	8,907,000
Totali . . . L.	53,873,000	88,526,000	102,970,000	97,570,000

Ora, io sono ben lungi dal fare una critica nè all'egregio direttore generale del catasto, che è un funzionario distintissimo, nè agli egregi presidenti delle Sotto-commissioni della centrale che sono nostri colleghi, e nei quali ho la più grande fiducia e per i quali nutro la più grande stima. Io constato semplicemente un fatto ed è, che questi risultati vorrebbero dire che *a priori* si è ammesso, od almeno si è supposto, che la Giunta tecnica abbia fatto delle proposte basse in tutte e sette le Provincie comprese nella tabella.

Naturalmente, quando si è ammesso che le tariffe sono troppo basse, la Direzione generale le rialza. Comprendo, ripeto, che questa sia una tendenza della Direzione generale del catasto, che rappresenta il Governo, che rappresenta il fisco; ma non la comprendo nella Commissione centrale censuaria la quale deve determinare in linea definitiva le tariffe, la quale è, direi quasi, una specie di tribunale di Cassazione.

Io ho udito nelle altre sfere del catasto, più d'una volta, affermare che le Giunte tecniche propongono sempre dalle tariffe basse. Ora avete udito ieri se questo può essere vero, avete udito le tariffe di cui ha fatto un accenno l'onorevole Giusso. Basterebbero quelle a dimostrare che non è sempre vero che le Giunte tecniche formino delle tariffe basse.

Senonchè ciò non accade solamente a Napoli. Io non vi voglio parlare di Provincie con cui io abbia qualche attinenza o personalmente o per ragioni elettorali, ma vi cito Modena, con la quale io non ho nulla a che fare.

Ebbene, la Giunta tecnica della provincia di Modena (io ho questa convinzione, altri possono non averla) ha formato delle tariffe troppo alte, soprattutto per la parte montagnosa. Perchè c'è la tendenza (ed il mio amico onorevole Carcano lo sa) di fare per la montagna delle tariffe più alte, proporzionatamente al reddito, che non nella pianura; insomma si tende ad andare quasi in ragione diretta dell'altitudine, mentre si dovrebbe andare in ragione inversa.

Ho voluto dire questo semplicemente per notare che quello che si verifica nella provincia di Napoli si verifica anche in qualche altra Provincia.

Premesse queste cose, vengo all'ordine del giorno. A me duole che l'onorevole Giusso abbia chiesto cosa a cui è impossi-

bile che il ministro consenta, perchè il provvedimento chiesto porta seco tali difficoltà che rasenta l'impossibilità.

Ho detto che ne sono dolente, perchè l'onorevole Giusso avrebbe potuto chiedere qualche cosa che non fosse in opposizione alla legge, che fosse anzi conforme alla legge stessa.

L'onorevole Calissano ieri molto opportunamente ha dimostrato come si potrebbe applicare quale rimedio alla situazione esposta dall'onorevole Giusso, il secondo comma dell'articolo 14, cioè: « La Commissione centrale di cui all'articolo 23, sentite le Commissioni provinciali, potrà in vista di speciali circostanze modificare la media dei prezzi dei singoli prodotti. »

A tale proposito, associandomi a quello che ha detto così bene l'onorevole Calissano, aggiungo una considerazione riguardo ad un articolo che di poco precede l'articolo 14, e cioè, l'articolo 11.

Ora questo articolo dice, che i fondi saranno considerati in uno stato di ordinaria e duratura coltivazione, e la quantità del prodotto sarà determinata sulla base della media del dodicennio che precede, ecc. E finisce colle parole: Non si terrà conto di una straordinaria diligenza o trascuranza.

Dunque « stato di ordinaria e duratura coltivazione »; dunque « non straordinaria diligenza. »

Questo articolo par fatto apposta per i vigneti modello che si trovano in tante parti d'Italia e per gli agrumeti tanto del Mezzogiorno quanto della Liguria e della Sicilia.

Invece le tariffe di cui abbiamo avuto notizia ieri, sono certamente (si è parlato di tariffe che oltrepassavano le 1000 e le 1500 lire di reddito imponibile per ettaro sugli agrumeti) sono il risultato di una estimazione che non ha tenuto conto di queste parole che ho letto dell'articolo 11.

Non soltanto a Napoli e nella penisola Sorrentina e a Capri, tutti luoghi che conosco benissimo, ma anche nella Riviera Ligure, sui laghi, sulle pendici delle Prealpi, vi sono vigneti creati sui dirupi, a gradini, fra il pietrame, ed altresì tra le scaglie argillose dell'Appennino, sulla roccia nuda persino, creati colla sostituzione di terra che viene portata o colle bestie da soma, o a spalla d'uomo.

Ora le tariffe di questi vigneti possono dirsi applicate ad una coltura in stato ordinario? No certamente. Questi vigneti non

solo si trovano nel caso dell'articolo 11, in cui si parla di straordinaria diligenza, ma sono addirittura creati si può dire dal nulla. Pare dunque a me che l'onorevole Giusso, invece di chiedere quella disposizione relativa ai prezzi, che, come dissi deve incontrare l'opposizione dell'onorevole ministro (e si capisce il motivo) avrebbe potuto chiedere una più benevola interpretazione degli articoli 11 e 14.

E qui debbo dire che il risultato di questa larga interpretazione darebbe subito frutti migliori della sola modificazione dei prezzi; perchè non terrebbe conto di un elemento solo, ma di parecchi. In primo luogo (parlo sempre di terreni a coltura intensiva arborea) bisogna tener conto della diminuzione della cifra della produzione, poi dell'aumento della cifra della deduzione per spese di coltura, per infortuni tellurici e celesti, poi ancora della deduzione della spesa per la reintegrazione della coltura. Ora tutto ciò porterebbe un notevole ribasso nelle tariffe, più che colla modificazione del prezzo, e quello che più importa senza toccare la legge, ma applicandola nel suo spirito e con quella larghezza consigliata da quelle condizioni depresse della viticoltura, ed in genere della coltura arborea, che ieri ci ha così bene descritto l'onorevole Calissano.

In quanto agli infortuni, io non so (l'onorevole mio amico Torrigiani lo saprà meglio di me) su quali criteri si proceda dalla Commissione centrale nello stabilire le deduzioni. Ma a me pare che in genere la deduzione per questi infortuni si faccia non sufficientemente.

Torigiani. E questo è un male per tutti.

Dal Verme. Precisamente, in generale questa deduzione si fa troppo bassa.

Il maggiore infortunio è la grandine, la quale, soprattutto nell'Alta Italia, nelle regioni non lontane dalle Alpi, colpisce talune plaghe quasi ogni anno. Io mi ricordo di aver visto un documento del catasto così detto di Maria Teresa del 1730, nel quale si parlava dell'infortunio nel novennio. In quei fortunati tempi calcolavano una grandinata una volta ogni nove anni, ed ora vi sono regioni, come ho detto, prossime alle Alpi, nelle quali si può dire che grandina un anno sì ed un anno no, ed anche parecchi anni di seguito.

Ma non vi è soltanto la grandine; vi sono le brine, i venti gagliardi, le piogge, soprattutto nell'Alta Italia, dove vi sono

uve a buccia sottile che soffrono moltissimo dalla pioggia, tanto che il prodotto non riesce più mercantile.

E non parlo delle malattie, che mi si dirà debbono essere curate. E voglio appunto supporre che siano curate, ma per curarle, e per curarle bene, il costo della cura è enorme.

Ora quando fosse tenuto conto di tutto ciò nella cifra di deduzione per spese di coltura, con la mano d'opera oggi così elevata, e per gli infortuni tellurici e celesti, la cifra della tariffa scenderebbe notevolmente, anche prescindendo dai prezzi.

Ma vi è ancora quella spesa cui ho accennato, e che è poco conosciuta, detta con la frase tecnica catastale, la spesa di reintegrazione della coltura.

Io ignoro a che cosa questa possa ascendere per gli agrumeti, ma certamente per la vite è una spesa grave, perchè dopo trenta o quarant'anni circa, secondo le varie regioni, la vite non dà più un prodotto remunerativo; cosicchè bisogna toglierla e sostituirla con altre. Naturalmente queste altre bisogna piantarle prima per dare il tempo alla produzione.

Quanto a questa spesa, l'onorevole Giusso ha fatto una giustissima osservazione sulla durata della coltura arborea; poichè a tale proposito si può chiedere: il proprietario di una vigna o di un agrumeto è tenuto a mantenerli in eterno?

Io mi ricordo di aver visto in Sicilia dei vigneti ad alberello basso, e di aver udito che dopo un certo numero di anni si strappavano le viti e si mettevano i terreni a coltura ordinaria di cereali.

Dunque questo terreno che viene sottoposto ad una rotazione non è più un vigneto permanente; è una rotazione a periodo molto lungo, ma è una rotazione che non consente la qualificazione permanente a vigneto. (*Commenti*).

Ma io voglio supporre anche che questo vigneto, coll'attuale sistema, sia da qualificarsi vigneto nel senso catastale. Ma almeno, poichè la legge è tale, si tenga alta questa cifra della spesa di reintegrazione che deve essere dedotta per la formazione delle tariffe ed avremo in tal modo una specie di compenso.

Cito ancora (e mi piace di citarla perchè è una Provincia con cui io nulla ho che fare) cito l'esempio della provincia di Modena, per la quale la Commissione provinciale in una elaborata relazione ha di-

mostrato che la Giunta tecnica aveva sbagliato della metà il calcolo delle spese per la reintegrazione della coltura della vite. Poichè, come sa il mio amico Giusso, nell'Emilia le vigne sono tutte maritate agli alberi, agli olmi; e la Giunta tecnica aveva calcolato il periodo di tempo della messa a frutto assai più breve, con un errore circa della metà. Bisogna però dire il vero che la Giunta tecnica ha riconosciuto l'errore ed ammesse le ragioni della Commissione provinciale.

Questo ho voluto dire per dimostrare che le Giunte tecniche possono benissimo sbagliare anche in più; e non si deve ammettere *a priori* che le loro tariffe, siano sempre troppo basse.

Sono giunto alla conclusione di queste mie poche parole, dette alla meglio perchè, come ne ho prevenuto i colleghi, non avevo alcuna intenzione di parlare oggi.

Io mi avvicino ben volentieri all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Calisano; ma duolmi di non poter votare quello del mio amico onorevole Giusso, perchè egli, pure essendo dalla parte della ragione, come ho dimostrato, chiede un provvedimento la cui applicazione, se non è assolutamente impossibile, è tanto difficile che io sono certo l'onorevole ministro delle finanze non lo accetterà. Io non credo, col negare il mio voto, di fare opera avversa all'onorevole Giusso ed ai molti colleghi firmatari di quell'ordine del giorno, perchè tutto quanto ho detto dimostra come l'invocato provvedimento sarebbe insufficiente a riparare al male lamentato, e come meglio valgano anche per Napoli, anzi soprattutto per quella nobile Provincia a cui mi legano antichi e gratissimi ricordi, nuove, categoriche istruzioni governative (l'onorevole ministro delle finanze sa bene cosa intendo dire con questa parola *Istruzioni*, quelle, e non sono poche, che costituiscono quasi un Regolamento): nuove *Istruzioni* adunque del ministro delle finanze, colle quali in modo particolareggiato si richiamino gli enti preposti alla definizione delle tariffe, ad una più retta e nello stesso tempo più benevola interpretazione degli articoli 11 e 14 della legge 1º marzo 1886, in guisa da conciliare le esigenze delle prescrizioni vigenti colle condizioni della coltura arborea, che oggi sarebbe un delitto il colpire più di quanto sia strettamente richiesto per il funzionamento della legge. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di due nuove questure, nelle città di Ancona e Bari. Pregherei la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia demandato all'esame della Giunta del bilancio. (*Pausa*).

Non essendovi opposizioni, la istanza s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Ho chiesto di parlare per richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze intorno a due questioni che a me sembrano di una certa gravità; la prima delle quali concerne la sistemazione degli impiegati degli Uffici delle conservatorie delle ipoteche. Come certamente l'onorevole ministro non ignora, da parecchio tempo questa classe di poveri paria si agita per veder migliorare la propria condizione che è assolutamente dolorosa.

Il servizio delle Conservatorie delle ipoteche, per quanto ha tratto agli emolumenti che spettano ai conservatori, è stato regolato dall'articolo 6 della legge 8 agosto 1895, allegato C, dove è stabilito che ai conservatori, oltre allo stipendio, sarà data una certa percentuale sopra alcuni introiti a norma dello stesso articolo 6 della legge; ma degli impiegati non si parla punto, perchè essi sono compresi sotto la generica denominazione: Spese d'ufficio.

Ora io mi permetto di far rilevare al ministro delle finanze che il servizio disimpegnato da questi impiegati è delicatissimo, non solo perchè si riferisce alla storia della nostra proprietà rurale e urbana, ma perchè implica anche responsabilità le quali possono certamente portare conseguenze non

lievi. È perciò che io crederei utile, anzi doveroso, che fosse presentato il disegno di legge da tanto tempo desiderato, inteso a sistemare questi poveri impiegati, i quali ora non solo non hanno alcun avvenire, ma nemmeno la speranza di vedere migliorata la loro condizione.

Questi impiegati delle Conservatorie delle ipoteche costituiscono una classe di salariati in piena balia e discrezione dei conservatori, i quali da un giorno all'altro, senza alcun motivo, possono anche metterli sul lastrico. In tal modo può accadere, ed è accaduto, che, dopo numerosi anni di servizio prestato indirettamente allo Stato, di un servizio importante e pieno di responsabilità, quando hanno raggiunto un'età avanzata questi infelici perchè non più abili al lavoro siano messi alla porta dai conservatori, il che vuol dire che la loro vecchiaia sarà resa irta di stenti, cosa che non parmi nè giusta nè onesta.

Bisogna inoltre considerare che questa gente, incerta del proprio avvenire, non può disimpegnare il proprio ufficio con quell'attenzione e quell'amore che adoprerebbe se si trovasse in condizione di stabilità.

D'altra parte ritenga, onorevole ministro, che anche nell'interesse dei Conservatori sarebbe bene di regolare le loro attribuzioni e i loro stipendi, per evitare forti disparità tra l'una e l'altra Conservatoria; poichè abbiamo alcuni conservatori che, secondo l'importanza dell'ufficio, percepiscono 12, 10, 9, 8 mila lire all'anno, mentre ve ne sono altri, quelli per esempio delle grandi città, i quali arrivano a realizzare fino a 50 mila lire annue.

Ciò mi pare che non sia equo, trattandosi di funzionari, i quali tutti egualmente e lodevolmente disimpegnano il loro ufficio. Perciò io, pur non presentando un ordine del giorno in questo senso, rivolgo una calda preghiera al ministro perchè almeno ci dia l'affidamento che presenterà presto un disegno di legge, il quale modificando quello del 1895, possa regolare definitivamente questa materia, tranquillando così questa povera gente sulla loro sorte e sul loro avvenire.

L'altro argomento intorno al quale voglio richiamare l'attenzione del ministro riguarda la fornitura dei tabacchi per le private. Non voglio ora intrattenermi sull'argomento; mi riservo però di svolgere al capitolo corrispondente il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che è doveroso pel Governo adottare tutti quei provvedimenti che possono servire a sollevare le condizioni dell'agricoltura nazionale, così aspramente colpita dalla crisi attuale, lo invita a rendere più agevole la produzione del tabacco indigeno spogliandolo di tutte le fiscalità superflue, che ne impediscono lo sviluppo. Invita finalmente il Governo a preferire nella maggior quantità possibile l'acquisto del tabacco prodotto in Italia nelle forniture che si fanno per conto dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, i temi che furono svolti, con dovizia di argomentazioni e di dottrina, dagli oratori che mi hanno preceduto, sono così ampi e interessanti, che potrebbero indurmi a fare un lungo discorso; ma io procurerò di essere breve, pur dicendo quanto credo necessario per esprimere chiaro il mio pensiero circa i più importanti argomenti che furono messi innanzi in questa discussione generale.

Per due di codesti argomenti furono presentati vari ordini del giorno: uno si riferisce al catasto e l'altro alla privativa del sale; e di ambedue mi credo in obbligo di occuparmi nella discussione generale, rimandando ai capitoli il parlare delle altre questioni di minore importanza.

Comincerò dal sale.

L'onorevole Abignente, con un notevolissimo discorso, ha trattato una questione che può dirsi nuova; la privativa del sale nei suoi rapporti con gl'interessi dell'agricoltura e dell'industria. Alle osservazioni e alle raccomandazioni fatte dal collega Abignente si associarono altri: l'onorevole Branca e l'onorevole Costa-Zenoglio.

Non entrerò nei particolari sui quali si è intrattenuto l'onorevole collega, perchè essendosi l'oratore diffuso specialmente circa l'andamento delle aziende industriali, dovrei dilungarmi soverchiamente; mi limiterò a ringraziare l'onorevole Branca, che mi ha prevenuto, facendo egli stesso quelle riserve che io avrei dovuto fare intorno all'esattezza di alcuni dati e di alcuni apprezzamenti.

M'affretto a soggiungere che mi trovo d'accordo con l'onorevole Abignente nelle altre osservazioni d'ordine generale e nelle conclusioni alle quali egli è venuto.

Egli ha detto che le disposizioni riguar-

danti la vendita del sale per gli usi dell'agricoltura e della industria, sono sparse in un ginepraio, in una selva selvaggia di regolamenti, di leggi, di decreti, che rendono molto difficile a chi voglia occuparsene (ed anche a chi se ne occupa con quell'intelletto col quale se ne occupa l'onorevole Abignente) il raccapazzarsi. Egli desidera che, anche per la semplicità, sia riordinato questo istituto, e vengano codificate le disposizioni relative alla vendita del sale, a vantaggio dell'industria e dell'agricoltura; ed in questo desiderio io mi trovo pienamente d'accordo con lui.

L'onorevole Abignente fece anche un'osservazione molto più grave, quando notò che l'applicazione delle norme per la vendita del sale agli agricoltori ed agli industriali, come si fa oggidi, peccherebbe di incostituzionalità. Egli ricordò l'articolo 18 della legge organica del 1862, il quale statui che il prezzo della vendita del sale dovesse essere stabilito per legge, ed espresse il dubbio che i prezzi di vendita attualmente in corso non sieno stabiliti per legge.

Ora mi permetta l'onorevole Abignente di osservare che effettivamente i prezzi attualmente in corso sono stati stabiliti, prima con la tariffa annessa alla legge del 1862, che concedeva la vendita di lire 8 per il sale ad uso della pastorizia e per il sale ad uso delle altre industrie agevolate, e al prezzo di costo per la fabbricazione della soda e la riduzione dei minerali.

Venne poi il decreto legislativo del 28 giugno 1866 che aumentò i prezzi di vendita per l'agricoltura e per l'industria rispettivamente a lire 12, mantenendo la vendita al prezzo di costo a favore della fabbricazione della soda e della riduzione dei minerali, e il prezzo di lire 12 è quello ancora in corso. Sopraggiunsero quindi altre disposizioni, per legge, che introdussero altre agevolazioni. C'è una legge che porta a lire 25 il prezzo del sale per i gelatieri e per le fabbriche di ghiaccio; un'altra che lo porta a lire 20; un'altra legge che stabilì la restituzione della gabella del sale, in determinata misura, a favore dei formaggi e dei salumi che si esportano all'estero; un'altra ancora che recò delle aggiunte alla tabella dei prodotti favoriti dal *drawback*; in fine il regolamento citato dall'onorevole Abignente che, nell'articolo 44, fa una enumerazione delle industrie agevolate.

L'onorevole Abignente ha criticato le

lacune e le improprietà di linguaggio che si trovano in quell'articolo 44. Io non esito a dichiarare, che consento nel suo giudizio. Potrei aggiungere anch'io altre osservazioni. Per esempio, quell'elenco enumera, fra le industrie agevolate per il prezzo del sale, l'incubazione dei bachi da seta. Ora tutti quelli che di bachicoltura si intendono sanno che i bachi da seta non hanno bisogno di sale e che il sale si adopera invece per gli apparecchi refrigeranti impiegati per la conservazione del seme.

Così altre improprietà potrei accennare ed altre lacune; ma credo di avere detto abbastanza, come credo di soddisfare il desiderio dell'onorevole Abignente concludendo così: io non sono uso a fare molte promesse, io non so dire mai se non quello che ho la probabilità, se non la sicurezza, di poter mantenere; ma intanto posso assicurarlo che, rimanendo al posto in cui mi trovo, non mancherò di occuparmi della questione della quale egli ha trattato; e, se non coll'intelligenza e con l'acume suo, con lo stesso desiderio e con lo stesso zelo, per venire ad una buona soluzione, all'intento di semplificare le disposizioni che riguardano la privativa del sale nei rapporti dell'agricoltura e dell'industria, e di introdurre tutte quelle agevolazioni che possano essere conciliabili con gli interessi supremi della finanza. Perchè io credo che la privativa del sale abbia essenzialmente scopi fiscali per il consumo del sale commestibile e invece, quando si tratta di mezzi di produzione o diretti a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, si debba procurare che i prezzi di vendita del monopolio abbiano a servire, non ad ostacolare, ma a sviluppare il progresso della economia nazionale.

Ho già accennato che svariate questioni vennero sollevate dagli onorevoli colleghi, che hanno preso parte alla discussione. Si è parlato della imposta dei fabbricati, di riforme all'imposta di ricchezza mobile, del riordinamento degli uffici demaniali; oggi stesso l'onorevole Libertini ha parlato sul riordinamento degli uffici ipotecari ed altri hanno parlato anche delle tasse sugli affari e dei canali demaniali.

Credo d'interpretare il desiderio della Camera, e anche degli stessi onorevoli colleghi che si sono occupati di tali questioni, riserbandomi di parlarne singolarmente ai capitoli.

E passerò senz'altro a parlare dell'altra

questione molto più dibattuta, della quale quasi tutti gli oratori si sono occupati, cioè del catasto.

Io debbo qui, prima di tutto, soddisfare ad un bisogno dell'animo mio, manifestando la mia gratitudine verso gli oratori che mi hanno preceduto per le espressioni piene di cortesia e di benevolenza che hanno usato a mio riguardo; e debbo anche ringraziare la Giunta generale del bilancio ed il suo diligentissimo relatore, onorevole Giovanelli, per aver richiamato l'attenzione della Camera su di una questione, come quella del catasto, ben degna del Parlamento.

Un ringraziamento particolare devo fare poi all'onorevole Lacava, il quale ieri l'altro ha fatto non soltanto un buon discorso, ma un'opera buona.

Egli, agevolando d'assai il mio compito, ha luminosamente dimostrato alla Camera quanta importanza abbia il catasto, non soltanto nei rispetti finanziari, ma anche per gli altri suoi effetti nel campo economico e giuridico, per agevolare le contrattazioni degl'immobili, e per tutti quelli che si chiamano gli effetti civili del catasto.

Io già, nel rispondere giorni sono ad una interpellanza dell'onorevole Ciccotti, avevo espresso l'opinione che il mezzo più efficace per venire in aiuto all'agricoltura (ed in quell'occasione si trattava della Basilicata, che specialmente dell'agricoltura si occupa) fosse appunto la sollecita attuazione del catasto. L'onorevole mio amico Lacava ha dimostrato come la mancanza del catasto porti all'eccesso dell'imposta e l'eccesso dell'imposta all'aumento continuo dell'emigrazione ed alla difficoltà di tener dietro alle mutazioni delle proprietà e delle contrattazioni. E di più porta a un altro gravissimo inconveniente, del quale pure l'onorevole Lacava si è occupato, cioè al gran numero delle devoluzioni che finiscono per rinvilire il valore della proprietà immobiliare.

Premesso questo, io sono lieto di trovarmi d'accordo con l'onorevole Lacava, con l'onorevole Branca, con l'onorevole Dal Verme, con l'onorevole Calissano e forse anche con l'onorevole Giusso, con tutti quelli che hanno parlato del catasto, nel credere che sia doveroso per lo Stato, per il Governo e per il Parlamento, di fare tutto quanto è possibile per sollecitare l'attuazione del nuovo catasto nelle Provincie che ancora non l'hanno, specialmente nelle Provincie che più soffrono per le condizioni

dell'agricoltura, come nella Sardegna, nella Basilicata e nelle provincie del Mezzogiorno. L'onorevole Lacava per affrettare il raggiungimento di questo fine ha espresso alcuni desiderî, che egli ha poi riassunto in un ordine del giorno. Io mi limiterò a poche osservazioni.

Il primo provvedimento che era indispensabile per raggiungere, nel miglior modo, la sollecita attuazione del catasto nelle Provincie che ne mancano, è stato dato con la legge, ricordata dall'egregio collega, del 7 luglio 1901. Quella legge ha disposto che il catasto possa essere attuato in ciascuna Provincia tosto che le operazioni siano compiute — come si fa per le Provincie a catasto accelerato — senza attendere che tutti i lavori siano terminati nelle 69 provincie del Regno, come stabiliva la legge del 1886.

La legge del 1901 ha dato anche altre disposizioni necessarie per soddisfare altri bisogni, che molto opportunamente erano stati messi in luce nella relazione dell'anno scorso della Giunta generale del bilancio per mezzo del suo relatore, che era anche allora l'onorevole Giovanelli. E questi bisogni si manifestavano specialmente per ciò che ha tratto alla conservazione del catasto. Poichè, come è stato osservato da diversi oratori, dopo di aver fatto il catasto, bisogna pur provvedere sollecitamente, per tempo e bene, perchè quest'opera sia mantenuta e perchè si tenga dietro a tutte le mutazioni di proprietà, e le mappe e le tavole censuarie rispecchino il vero stato dei possessi. Anche a questo provvedeva la legge del luglio 1901, stabilendo alcuni principî generali.

In questi mesi trascorsi dopo l'approvazione di quella legge, l'Amministrazione dello Stato non è venuta meno al suo compito: si è fatto il regolamento per la conservazione e per l'attivazione del catasto, regolamento che esigeva un lavoro molto paziente, che è stato pubblicato nel gennaio scorso, e credo corrisponda bene al bisogno e traduca bene i concetti fondamentali che erano stati segnati dal Parlamento nella discussione della legge del luglio del 1901 che ho già ricordato.

Ma non bastava far questo regolamento: ha detto bene l'onorevole Lacava che bisogna dare buone disposizioni per metterlo in esecuzione e pensare anche al personale che queste disposizioni deve applicare: quindi

occorre provvedere ad un riordinamento del personale.

Il personale che attende attualmente alla formazione del catasto, insieme col personale dipendente dagli uffici tecnici finanziari, è chiamato ad operare sia per continuare la formazione del catasto medesimo, sia per la conservazione; e per provvedere a questi bisogni in modo da raggiungere l'intento col minor aggravio possibile del bilancio, pur concedendo qualche miglioramento al personale, io mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che contiene alcuni provvedimenti concernenti il personale dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza.

Su questo punto ho la fortuna di poter dare all'onorevole Lacava una risposta pronta che anch'egli troverà soddisfacente. Ma di altre cose si occuparono l'onorevole Lacava e l'onorevole Branca, e altri onorevoli colleghi. Essi hanno accennato come debba l'Amministrazione, debba il Governo ed eventualmente anche il potere legislativo tener dietro con tutta la sollecitudine, con tutto l'affetto, direi, a questa opera di civiltà e giustizia, che è la formazione del catasto, prendendo tutti i provvedimenti possibili e necessari perchè quest'opera si compia nel minor tempo possibile.

L'onorevole Lacava accennò ad alcuni desiderati. Io ho il piacere di dirgli che tutti o quasi tutti quei desiderati sono già in corso di attuazione. Egli accennò, alla opportunità di introdurre o di allargare il sistema dei cottimi per la formazione delle mappe catastali. Questo sistema nell'ultima campagna è stato applicato in Sardegna e nella provincia di Foggia specialmente, ed ho il piacere di dire che ha dato buoni risultati.

Così mi è grato di dichiarare che per gli avvedimenti usati in tutto il lavoro catastale, per il maggiore addestramento del personale che vi è addetto, noi abbiamo ottenuto quel risultato che pure era stato accennato in precedenti discussioni; e cioè che si va di mano in mano rendendo più celere e meno costoso il lavoro per la formazione del catasto.

Oltre ai cottimi, fu accennato ad un altro provvedimento, che può condurre al medesimo fine di rendere più celere e meno costoso il lavoro del catasto, cioè all'abbinamento delle due operazioni del rilevamento e del classamento. Anche questo provvedimento fu già attuato, o è in corso di applica-

zione; se non lo potè essere ancora molto largamente, gli onorevoli colleghi ben lo sanno, dipende anche dalle difficoltà che qualche volta si incontrano nel fare associate contemporaneamente queste due operazioni; difficoltà che dipendono o dalla mancanza della qualificazione, o, diciamo anche, dalla mancanza di esperti periti, di operatori idonei ed abili a fare insieme due operazioni di natura assai diversa fra loro, e delle quali una è esclusivamente geometrica, l'altra essenzialmente peritale, estimativa.

L'onorevole Lacava, l'onorevole Branca ed altri hanno espresso il desiderio che nella Basilicata si abbia ad aumentare il numero del personale impiegato nei lavori. Anche questo desiderio io ho il piacere di dire che è, se non interamente soddisfatto, in corso di esserlo: da 70 circa che erano nei due anni scorsi, gli operatori sono stati 103 nella campagna passata, oggi sono già 119, ed ogni giorno si cerca di mandare nella Basilicata altro personale, di mano in mano che ve ne è di disponibile. Posso soggiungere che fra breve tempo, quando nelle Province a catasto accelerato, ove stanno per compiersi i lavori, tutte le operazioni saranno ultimate, un personale molto idoneo, molto abile e sperimentato potrà pure esser trasferito nella Basilicata, nella Sardegna e nelle altre Province alle quali ho fatto cenno, dove è più urgente il compimento dell'opera del catasto; e potrà esservi trasferito con grande utilità per l'Amministrazione, soddisfacendo così ai desiderî di quelle regioni che agognano di vedere il catasto attuato.

Altre importanti questioni furono sollevate ancora circa l'argomento del catasto. L'onorevole Cottafavi e l'onorevole Colombo-Quattrofrati si sono occupati del catasto nelle provincie di Modena e di Reggio Emilia.

L'onorevole Cottafavi si è lamentato del ritardo nel compimento delle operazioni catastali in quelle Province, rammentando che, con la legge del 1897, della quale fu relatore il mio amico Di Broglio, era stata stabilita la data col primo gennaio 1902 per l'applicazione del catasto nuovo nel compartimento modenese. Mi permetta l'onorevole Cottafavi di dirgli che egli è stato molto severo nel trovare le ragioni di questo ritardo, attribuendole tutte all'Amministrazione. Credo sia stato troppo severo, perchè, in gran parte, questo ritardo è provenuto dagli interessati, dagli enti locali e dai nostri egregi e valorosi colleghi, che

se ne sono fatti patrocinatori. Secondo la legge e secondo il regolamento, sono stabiliti congrui termini pei ricorsi. Ora l'onorevole Dal Verme sarà d'accordo con me: non par vero, ma questi termini non sono mai lunghi abbastanza.

Dal Verme. È verissimo!

Carcano, ministro delle finanze. Non par vero, ma, mentre intorno al catasto sono tanti interessi così rilevanti, che dovrebbero indurre tutti e Amministrazioni comunali e proprietari e privati ad occuparsi per tempo di guardare i loro interessi, e di tener dietro alle operazioni per impedire che si commettano errori, per correggere quelli che esistono e per far valere le loro ragioni, invece, è doloroso il dirlo, v'è molta apatia anche in materia di catasto.

Questa è stata la principale ragione del ritardo di cui oggi si duole l'onorevole Cottafavi; ma un'altra dobbiamo trovarla nella grande difficoltà delle operazioni, la quale nel compartimento modenese si presentava molto maggiore che altrove, essendovi colà un catasto molto antico e pieno di errori.

La sperequazione fra le diverse parti della Provincia erano tali che il catasto nuovo ha portato conseguenze veramente gravi per alcuni Comuni, che si troveranno soggetti ad un'imposta assai maggiore della precedente.

Nella provincia di Reggio Emilia, secondo le proposte non ancora definitive ma in via di esserlo ben presto, vi sono 32 Comuni che avrebbero una diminuzione d'imposta per il 36 per cento, mentre altri 13 avrebbero un aumento del 20 per cento sull'imposta attuale.

Nella provincia di Modena, secondo queste medesime proposte, che possono però subire ancora qualche variazione, 25 Comuni avrebbero una diminuzione del 28 per cento, mentre 20 avrebbero un aumento del 29 per cento.

Io debbo fare all'onorevole Cottafavi una dichiarazione che mi giova anche nell'altra questione che tratterò poi coll'onorevole amico Giusso: di fronte ad interessi così gravi e a disposizioni così delicate, che portano forti mutazioni nel debito d'imposta di questo o di quel Comune, tutti i Corpi locali e centrali che cooperano al catasto sentono la delicatezza della loro missione, e soprattutto la sente la Commissione censuaria centrale, che è un collegio giudi-

dicante chiamato a stabilire definitivamente ed inappellabilmente le tariffe di estimo e quindi il debito d'imposta. Ora è appunto per la coscienza che questi Corpi i quali cooperano al catasto, hanno dell'importanza della loro missione, che il lavoro potrà anche subire qualche ritardo: però le provincie di Modena e di Reggio, quantunque invece di avere attuato il nuovo catasto il primo gennaio 1902 lo possano avere soltanto il 1º gennaio 1903, otterranno compenso all'indugio dal fatto che l'opera riuscirà più precisa e più esatta. D'altronde nessuna perdita sarà subita dal complesso dei contribuenti di quelle Provincie perchè, con un'interpretazione benigna della legge del 1897, si è ormai messo fuori di dubbio quello che l'onorevole Cottafavi poteva temere e che forse è stato il movente del suo discorso; si è cioè deciso che in quelle Provincie sarà dato effetto retroattivo all'estimo nuovo, e quindi lo sgravio competente a ciascuna di esse sarà corrisposto a termini dell'articolo otto della legge del luglio 1901.

Rimane una questione, direi sottile, che ha formato oggetto dell'ultima parte del discorso dell'onorevole Cottafavi, e della quale si è occupato anche l'onorevole Colombo-Quattrofrati.

Si osserva che la disposizione dell'articolo 8 della legge del luglio 1901 porta per conseguenza che il rimborso dell'imposta per quest'anno di ritardo (notiamolo bene, per un'annata sola), venendo fatto alle Provincie nella sua somma complessiva, con l'ordine alle Provincie stesse di impiegarlo scaricando di pari somma la sovrimposta dell'anno susseguente, viene fatto non secondo il catasto nuovo, ma secondo il catasto antico.

Quindi, quelli che prima avevano terreni non censiti, e che oggi li hanno censiti col catasto nuovo, vengono ad avere un beneficio nell'anno 1903, che ad essi non competerebbe, poichè avrebbero, dirò così, il beneficio di non aver pagato nel 1902 quello che dovevano pagare di più, e poi ancora il beneficio di una aliquota minore di sovrimposta provinciale.

Di ciò si sono specialmente dati pensiero i due colleghi Cottafavi e Colombo-Quattrofrati, ma non si sono trovati d'accordo nel suggerire il rimedio.

L'onorevole Colombo-Quattrofrati molto acutamente osservava che il sistema indicato dall'altro collega, non sarebbe pratica-

mente attuabile. L'onorevole Cottafavi vorrebbe che si facesse un ruolo speciale, che si andassero a cercare le corrispondenze tra il catasto vecchio e quello nuovo e si distribuisse la differenza in meno ai proprietari, secondo le risultanze del catasto nuovo.

L'onorevole Colombo-Quattrofrati ha osservato come questa sia una operazione, non solo difficilissima ma probabilmente non effettuabile, ed ha suggerito un altro sistema, quello di fare pel discarico della sovrimposta nuova un ruolo di distribuzione, secondo le nuove risultanze del catasto.

Ma intorno a ciò non è il caso di venire ad una conclusione oggi. Io credo, ad ogni modo, che anche quelle Provincie si persuaderanno che, trattandosi di una annata sola e di una somma relativamente non considerevole, l'inconveniente è lieve, e che, dopo tutto, si ritarda di un anno a compiere la perequazione nell'interno delle Provincie.

Se si guardano i prospetti riassuntivi del nuovo catasto, si vede che molti Comuni che appartengono a quella parte della montagna della quale con tanto amore si occupa sempre l'onorevole Dal Verme, vengono a pagare notevolmente più di prima. Or bene, se in questo periodo affatto transitorio, che concerne un anno solo, quei Comuni hanno questo lieve beneficio, non sarà un gran male; e se ciò costituisce un lieve aggravio per gli altri Comuni, può essere facilmente sopportato, e comunque non debbono preoccuparsene troppo quelle Provincie, alle quali, mi piace ripeterlo, è assicurato invece il beneficio della applicazione con effetto retroattivo dell'aliquota nuova dal 1° gennaio 1902, per una interpretazione benigna; perchè la legge del 1897 assicurava questo beneficio della applicazione con effetto retroattivo dell'estimo nuovo pel caso di ritardo, alle Provincie che hanno anticipati i fondi pel catasto accelerato, e non ripeteva questa disposizione nell'articolo seguente, che si riferiva alle Provincie del compartimento modenese.

Si è ritenuto che, se questo non era nella lettera della legge, era evidentemente nello spirito di essa, nella intenzione del legislatore così, anche col parere conforme dell'Avvocatura generale erariale, si è venuti alla conclusione che il beneficio della applicazione retroattiva sia assicurato anche alle Provincie del compartimento modenese.

Ed ora veniamo all'altra questione, più importante ancora, quella sollevata dall'onorevole Giusso. (*Segni d'attenzione*). Egli ha svolto, col suo ascoltato discorso, un ordine del giorno sul quale è mio dovere d'esprimere schiettamente le mie osservazioni.

Egli si propone un fine (m'affretto a dirlo) sul quale non vi può essere dissenso alcuno, nè tra me e lui, nè tra nessuno di noi: il fine di dare alla provincia di Napoli, alle provincie del Mezzogiorno, a tutte le provincie del Regno, un catasto con rendite censuarie eque, congrue, non eccessive, che corrispondano ai fini della legge del 1886 ed ai fini economici che tutti ci proponiamo, quelli accennati da me sul principio del mio discorso, che si compendiano nel porgere aiuto alla nostra agricoltura.

Una voce a destra. È la verità.

Carcano, ministro delle finanze. Ma vediamo se a questi fini possono condurre i mezzi indicati nell'ordine del giorno dell'onorevole Giusso.

Io qui, devo un ringraziamento speciale al collega Dal Verme il quale ha fatto diligentemente la dimostrazione che avevo in animo di fare così che posso ora limitarmi a un semplice riepilogo.

L'onorevole Dal Verme ha dimostrato che i mezzi indicati in questo ordine del giorno non conducono punto a quel fine; che, anzi, condurrebbero ad un fine opposto; opposto (mi spiego) in questo senso: che, se fossero applicati quei mezzi, come qui sono indicati, o si manderebbe nel nulla tutto il lavoro fatto, o si manderebbero all'aria un centinaio di milioni, o si renderebbe difficile il fare un catasto nuovo, o, per lo meno, sarebbe impedito o ritardato, chi sa per quanto tempo il catasto nuovo nella provincia di Napoli e nelle Provincie (che sono diciotto) che si trovano nelle condizioni di poterlo avere fra breve.

Nel suo ordine del giorno, l'onorevole Giusso afferma che il prendere per base della valutazione dei fondi i prezzi del dodicennio che ha preceduto la legge del 1886, costituirebbe una grave ingiustizia.

Mi consenta l'onorevole amico Giusso di metter bene in chiaro le cose.

Incominciamo a dire che non si può fare un catasto geometrico estimativo, senza stabilire un'epoca censuaria, senza stabilire un periodo di tempo che tecnicamente si usa dire *epoca censuaria*; un periodo di tempo al quale si abbiano a riferire i prezzi da adot-

tarsi per una valutazione uniforme, perequata in tutte le parti delle regioni in cui si vuol fare il catasto.

Che sia così, lo prova, posso dire, la storia.

Non v'è paese dove si sia fatto il catasto, e dove non si sia stabilita quest'epoca censuaria. E notino bene i miei colleghi, che quest'epoca censuaria, molte volte, è stata assai lontana dall'epoca dell'attivazione del catasto.

Nel censo milanese (ha ricordato l'onorevole Dal Verme che fu attivato nel 1760) le medie dei prezzi adottate per la valutazione dei prodotti agrari furono quelle del triennio 1718-1720. Nel nuovo censo lombardo-veneto che fu attivato dal 1846 al 1888, la media dei prezzi presi a base dell'estimo censuario è stata quella del triennio 1823-1825.

Nel catasto toscano, che fu attivato verso il 1835, furono presi a base i prezzi del quarantennio 1768-1807. Nel catasto pontificio, attivato dal 1835 al 1871, furono presi a base i prezzi del decennio 1785-1794, ed è notevole la motivazione della ordinanza che stabilì quella base. Si andò a cercare un decennio così lontano per trovare un periodo tranquillo, durante il quale non si fossero avute guerre o altri turbamenti. Così per il catasto di Parma e Piacenza; per il catasto siciliano si è fatta l'attuazione nel 1853 e si risalì all'epoca dal 1820 al 1830. Nel Napoletano fu attivato il catasto nel 1825 ed i prezzi furono desunti dal decennio 1797-1806.

Così si è fatto in Francia e in Prussia; e recentemente per l'Alsazia-Lorena, dove la Germania ha rinnovato il catasto, si è adottato come base per la valutazione dei prodotti la media del dodicennio 1874-1885 con una disposizione copiata *ad litteram* dal disegno di legge che in quel tempo era davanti al nostro Parlamento con la relazione Mes-sedaglia, cioè la media del dodicennio 1874-1885, esclusi i due anni di massimo e di minimo prezzo.

Dunque, la necessità di stabilire un'epoca censuaria non incontra l'inconveniente temuto dall'onorevole Giusso, e non porta nessuna grave ingiustizia; perchè quando la misura è uniforme per tutti, supposto anche che nello stabilire questa epoca si fosse incontrato un periodo di prezzi alti piuttosto che bassi, essendo la misura uniforme per

tutti e trattandosi di formazione di estimi provvisori, non v'è nessun inconveniente, non v'è impedimento a trovare poi nelle operazioni definitive il reddito censuario giusto e la giusta e perequata distribuzione dell'imposta fondiaria.

Ma v'è un'altra osservazione molto importante da fare. Qui si parla di prezzi del dodicennio, si parla di medie del dodicennio, e si dice: badate che i prezzi odierni per alcuni prodotti (si citano i prodotti delle colture arboree) sono notevolmente diminuiti.

Or bene, onorevole Giusso, le cose non sono così. Le medie portate dalla legge del 1886, adottate per stabilire questi prezzi, che devono essere determinate dalle Giunte tecniche per ciascun Comune e che sono poi esaminate anche dalla Commissione centrale, non sono le medie del dodicennio. Si prendono da quel dodicennio i tre anni di minimo prezzo, si fa la media di questi tre anni, ed è su questa media che viene stabilita la base delle tariffe.

Vede che le cose anche nei fatti diventano assai diverse.

Se si fa un confronto tra i prezzi del dodicennio 1874-1885 e i prezzi correnti oggi, si troverà che il prezzo del grano è aumentato, e che quindi è un beneficio prendere la media lontana; che i prezzi dei prodotti della coltura arborea, mettiamo degli agrumeti, invece sono diminuiti se si prende tutto il dodicennio; ma se invece l'onorevole Giusso vorrà consultare i prezzi dei tre anni minimi di questo dodicennio e metterli in confronto, per esempio, col sedicennio seguente al 1886, troverà che v'è ancora qualche beneficio.

Giusso. Per gli agrumi no.

Carcano, *ministro delle finanze.* Anche per gli agrumi la media del sedicennio susseguente al 1886 dà una differenza di circa due lire in più, in confronto della media di quel triennio.

Ma non basta, qui mi occorre ricordare alla memoria degli onorevoli colleghi che si sono occupati della questione, quegli stessi precedenti legislativi che furono accennati dall'amico Giusso.

L'onorevole Giusso ha citato anche il collega Carmine a suffragio della sua tesi. Ma mi consenta di dire che l'ha citato male.

L'onorevole Giusso ha letto alcuni brani di un discorso detto dall'onorevole Carmine;

egli avrebbe potuto pur leggere, e forse l'avrà letta, una splendida pagina della relazione del compianto senatore Messedaglia, nella quale la sua tesi è svolta con tutte le ragioni. Ebbene, fu per quelle ragioni, che allora, lo stesso onorevole Carmine, appunto perchè già era cominciata la discesa dei prezzi, e prevedeva che avrebbe continuato, propose, e la Camera accettò, che la base della tariffa della rendita censuaria, invece di prendersi dalla media del dodicennio, levando i due anni di massimo e di minimo, si prendesse dai prezzi dei tre anni minimi; e facendo così si è evitato l'inconveniente che l'onorevole Giusso ora teme.

Io debbo dire ancora una parola sul modo come, secondo la legge del 1886, si forma il catasto nuovo nella parte estimativa. Io debbo ripetere un concetto che è già stato da me accennato fuggacemente, che fu svolto dall'onorevole Lacava, e che merita di essere considerato anche dal mio amico Giusso.

Parlando di catasto, dobbiamo distinguere le varie sue funzioni e le varie sue operazioni. Non dobbiamo occuparci solo del modo della distribuzione dell'imposta, ma dobbiamo considerare, come ben diceva l'onorevole Lacava, anche tutti gli altri effetti benefici che il catasto produce, e prima di tutto dobbiamo curare il catasto nella sua parte più cospicua, che è anche la fondamentale e più utile, cioè la formazione delle mappe e delle tavole censuarie; e per questa parte si debbono esigere i metodi più esatti, ed anche se è costosa e lenta bisogna rassegnarsi a spendere di più, pur di avere l'operazione compiuta con tutta l'esattezza che richiede.

Poi viene la parte estimativa. In questa, onorevole Giusso, necessariamente bisogna procedere per approssimazione e non si può pretendere l'esattezza matematica, non si può pretendere di fare un'operazione che duri dei secoli, come può durare dei secoli la parte geometrica.

La legge del 1886 tutte queste cose le ha prevedute, e riguardo alle diciotto Provincie, fra le quali quella di Napoli, tanto cara a lei quanto a me, si tratta di fare degli estimi provvisori, e secondo l'ultimo capoverso dell'articolo 47, che è tanto bene spiegato nel regolamento, l'approvazione delle tariffe dei Comuni, per parte della Commissione censuaria centrale, viene fatta in via provvisoria, salvo le ulteriori decisioni da prendersi intorno alle medesime, quando la Com-

missione determini ed approvi definitivamente le tariffe di tutti i Comuni del Regno.

Trattandosi di un'operazione provvisoria, e formando le tariffe nel modo indicato dalla legge negli articoli 11 e 14, dei quali si è specialmente occupato l'onorevole Dal Verme e dei quali dirò anche io una parola, credo che vi sia più che a sufficienza quanto occorre per trovare un estimo provvisorio, equo, che risponda alle esigenze della giustizia e ad un'equa distribuzione del carico delle imposte.

Ma l'onorevole Giusso ha portato avanti alla Camera un'altra questione, una questione di apprezzamento di fatti speciali, di casi speciali. Ora devo fare una dichiarazione. Il collega Giusso è da poco tempo che ha lasciato questo banco, e sa che da questo posto non si ha la libertà di parola che si ha dallo scanno di deputato. Egli ha potuto addentrarsi nella questione delle cifre, dei redditi attribuiti a questa o a quella qualità di terreni e fare una critica che, non so, sarà anche giustissima, in base a dati di fatto, a cifre che ha potuto avere, trattandosi di tariffe che sono in corso di pubblicazione. Ma, intendiamoci bene, onorevole Giusso, per la provincia di Napoli oggi le tariffe del reddito censuario non vi sono, si è nel primo stadio, nell'istruttoria. Che cosa, infatti, si è pubblicato? Si sono pubblicate le prime proposte fatte dalla Giunta tecnica, e su queste prime proposte si apre il periodo dei reclami che si svolge pure per tutti gli altri risultati del catasto, pubblicati contemporaneamente. Mi auguro che non vengano a domandare molte proroghe al termine che è di quarantacinque giorni per l'esame delle tariffe e di sessanta giorni per gli altri reclami

Placido. Domando di parlare.

Carcano, ministro delle finanze. In questo termine vengono prodotti tutti i reclami dei privati possessori, che riguardano la mappa, la determinazione dei confini, la qualificazione dei fondi, il classamento. La Commissione censuaria comunale fa il ricorso riguardo alle tariffe, questi ricorsi vengono esaminati in concorso dell'ufficio catastale dalla Giunta tecnica, vanno dopo innanzi alla Commissione provinciale che fa altre proposte, delle seconde proposte, le quali vengono di nuovo esaminate e danno luogo a nuovi contro reclami della Commissione censuaria comunale, e a nuove contro

conclusioni della Giunta tecnica e della Commissione provinciale, e finalmente vengono inviate alla Commissione censuaria centrale.

E qui gli egregi colleghi, che fanno parte di quella Commissione, potranno anche testimoniare con quanta diligenza, con quanta scrupolosità si faccia l'esame di questi ricorsi e contro ricorsi, proposte e nuove proposte, per venire a stabilire una tariffa. Ma, mi ascolti l'amico Giusso, non è nemmeno quella la tariffa definitiva, perchè la Commissione censuaria centrale, che è un collegio giudicante che pronuncia sentenze inappellabili, ha però questa particolarità: che secondo la legge è chiamata a riflettere anche sui propri errori e a correggerli, perchè fa la prima tariffa, la pubblica nella *Gazzetta ufficiale*, decorre un nuovo termine di sessanta giorni per nuovi ricorsi, esamina di nuovo i ricorsi e, occorrendo, corregge se stessa e modifica le tariffe. Dunque veda, onorevole Giusso, che io non potrei oggi addentrarmi a pronunciare giudizi intorno alle tariffe, che sono nel primo stadio, in corso di istruttoria per la provincia di Napoli.

Farei cosa che non sarebbe nè conveniente, nè utile ad alcuno; certamente non sarebbe utile nemmeno ai privati, nemmeno ai contribuenti direttamente interessati. E quindi non posso seguirlo nei vari apprezzamenti e nelle critiche da lei fatte alle tariffe, tanto più che, trattandosi dei terreni della sua Provincia, molto probabilmente, anzi certamente l'onorevole Giusso ne sa più di me, ed io non posso neanche escludere che egli abbia delle buone ragioni per dire che questa o quella tariffa è eccessiva e maggiore di quella che dovrà essere definitivamente stabilita. Certamente, anzi certissimamente, tutte le loro ragioni saranno considerate e tutte vagliate, e non v'è alcun motivo per ritenere che in definitiva anche la provincia di Napoli non abbia ad avere una tariffa di rendita censuaria, equa, temperata, secondo giustizia ed anche secondo la maggiore equità.

Una sola osservazione aggiungerò ed è rispetto ai confronti fatti tra la tariffa di una o di un'altra Provincia. Questi confronti sono assai difficili, e basterà che io sottoponga una sola considerazione all'acume dell'amico Giusso perchè egli, ne sono certo, mi dia ragione. Come si fa a paragonare cose dissimili? I rapporti delle tariffe nuove confrontati con quelli dei

catasti precedenti sono necessariamente ed evidentemente diversi e secondo le varie regioni e secondo i diversi catasti. Ma vuole l'onorevole Giusso che la differenza d'imposta nel compartimento Modenese abbia ad essere uguale a quella del compartimento Lombardo-Veneto? È assolutamente impossibile che sia eguale, perchè nel compartimento Modenese si tratta di un catasto che rimonta ad epoca lontanissima, di un catasto dove sono in quantità le terre non censite ed oggi censibili; si tratta, come abbiamo visto, di un catasto tutto pieno di errori, tanto che molti Comuni col nuovo catasto verranno a pagare molto di più, il 28 o 30 per cento. E come si può far quindi un paragone tra la provincia Modenese a quella di Milano, che invece viene ad avere uno sgravio di imposta del 44 o 45 per cento. Si dice: secondo le prime proposte per la provincia di Napoli lo sgravio sarebbe sol tanto del 24 o 25 per cento. Ma come si fa a stabilire questi paragoni? Vuole l'onorevole Giusso qualche spiegazione così all'ingrosso?

La provincia di Milano fa un catasto nuovo sopra un altro catasto che si è finito di attivare nel 1888 e quindi in essa è impossibile che si trovino terre nuove censibili e non censite, e nemmeno vi possono essere da allora a oggi molte nuove colture; è naturale quindi che lo sgravio debba essere molto, avendo noi stabilita l'aliquota all'otto per cento invece di quella vigente, che è del 22: anzi è da meravigliare che la imposta non sia diminuita fino ad un terzo perchè, anche così all'ingrosso, si vede che a questo limite avrebbe potuto discendere l'imposta. Ciò dico per solo amor di verità e non per fare una discussione, per dire soltanto come sia difficile far confronti in una materia che per ogni Provincia presenta condizioni così disparate. È quindi spiegabilissimo come debbano essere diverse le percentuali delle variazioni di imposta nelle varie regioni a seconda dei diversi catasti.

Delle diciotto Provincie nelle quali da tempo sono avviate le operazioni catastali, per quindici siamo già vicini al porto: cinque hanno il catasto ormai finito e le altre lo hanno in corso di pubblicazione, sono cioè nello stadio delle decisioni sulle tariffe. Delle prime cinque, la provincia di Ancona che ha il catasto finito, ha ottenuta una diminuzione del 35 per cento; Mantova, che ha pure il catasto finito, ha ottenuta una diminuzione del 27 per cento.

Anche qui si potrà dire: come va che mentre Ancona diminuisce del 35 e Mantova del 25, Milano ottiene il 44 per cento di diminuzione? La spiegazione è molto chiara: nella provincia di Mantova un catasto recente non v'era in tutti i Comuni; in una parte della Provincia non si aveva che il famoso catasto di Maria Teresa, quello del 1819; e quindi si capisce che da un'epoca così lontana ad oggi le variazioni di tutte le circostanze siano moltissime: tante terre si sono coltivate, tante colture variate; aggiungete poi tante terre censite mentre prima non lo erano, e così avviene che la diminuzione di imposta, che è necessariamente conseguente alla diminuzione dell'aliquota, in gran parte si elida con gli aumenti che fanno seguito agli aumenti di superficie censita e ai cambiamenti di coltura. Qualcosa di simile credo che avvenga nella provincia di Napoli; ma torno a dire che, essendo l'onorevole Giusso della provincia di Napoli, ne saprà più di me.

Però, così all'ingrosso, posso dire che nella provincia di Napoli vi sono Comuni dove la superficie censita si è aumentata del 43 per cento; e quanto alle colture, la quantità di ettari coltivati ad agrumeti è più che raddoppiata; quindi è naturale che la diminuzione dell'aliquota si elida in parte con l'aumento conseguente alla giusta distribuzione e perequazione dell'imposta.

Veniamo al punto più saliente della questione.

L'onorevole Giusso esaminando e studiando la tariffa delle rendite censuarie si è occupato di un lato solo della questione, ed ha attribuito tutta la causa di quelle rendite censuarie che ha vedute pubblicate e che a lui sembrano eccessive (saranno anche eccessive, non lo discuto) a quel benedetto dodicennio.

Mi consenta di ritenere che Ella, onorevole Giusso, abbia sbagliato. Ciò che noi tutti ci proponiamo, che si propongono tutti quanti siedono in quest'Aula e tutti coloro che amano come me la buona esecuzione del catasto, è di arrivare ad una perequazione: il fine della legge è questo. (*Interruzioni*).

Ho sentito osservare che il fine della legge è che si paghi meno. Ma come volete che non si paghi meno? Noi abbiamo 28 milioni di ettari censiti e paghiamo più di 100 milioni; la Francia ne ha 52, circa il doppio, e paga meno; in Francia l'agricoltura è assai più progredita e le condizioni di essa sono

migliori delle nostre; come volete che il risultato complessivo finale non sia quello di un abbassamento dell'imposta?

Il fine del legislatore, della legge del 1886, è stato quello di moderare l'onere che ogni giorno si va riconoscendo eccessivo per l'industria agraria. Ma per arrivare a questo fine cosa si deve fare? Applicare giustamente gli articoli della legge e più specialmente gli articoli 11 e 14. Dell'articolo 14 e del suo secondo capoverso hanno già parlato gli onorevoli Dal Verme, Calisano ed altri, ma è da portarsi anche più la nostra attenzione su altre disposizioni che esistono negli articoli della legge. L'articolo 11 dice che non si deve tener conto della diligenza straordinaria; l'articolo 12 dice che i terreni saranno rilevati allo stato di coltura come si trovano all'atto del rilevamento; poi l'articolo 14 parlando delle detrazioni ne enumera un lungo elenco.

Non lo leggo tutto ma richiamo anch'io la vostra attenzione su alcuni punti di questo elenco; le spese di reintegrazione delle colture; le spese di manutenzione dei fabbricati rurali; i danni provenienti da infortuni e poi tutte le altre detrazioni provenienti da vincoli forestali, dal fatto di terreni prossimi a vulcani, ecc.

Dunque credo di essere nel vero affermando che applicando giustamente ed equamente, come suol fare la Commissione centrale censuaria, le disposizioni della legge, anche la provincia di Napoli avrà rendite censuarie eque, giuste, che corrisponderanno ai fini del legislatore e ai desiderî dei miei egregi colleghi, che giustamente prendono a cuore questa questione.

Mi affretto a concludere. Debbo però aggiungere una rettificazione di fatto, per non lasciare un dubbio che è stato adombrato dall'onorevole proponente dell'ordine del giorno. Egli disse: il capo del Governo ha affermato nel dicembre che la provincia di Napoli, con l'attuazione del nuovo catasto, avrebbe avuto uno sgravio di 600,000 lire, e soggiunse, mi pare, che nella pubblicazione si sia andati a 500, forse si andrà a 400...

Giusso. Così si dice.

Carcano, *ministro delle finanze*. Orbene, si dice male. Basta prender cognizione delle prime proposte di tariffa che sono pubblicate, e sulle quali, come dissi, a termini del regolamento, tutti gli enti locali sono chiamati a presentare i loro ricorsi, per ri-

cavarne il risultato che la diminuzione di imposta è proprio stata indicata in cifra esatta quasi fino alla lira: sono 599 mila e tante lire, quindi 600 mila lire circa secondo quelle proposte. Alle quali va aggiunta quella perdita che l'esperienza ci ha insegnato anche per i catasti di tutte le altre Provincie, quella perdita conseguente alla risoluzione dei reclami del classamento, che è sempre di circa il 3 per cento, e che sull'imposta generale di Napoli importerebbe altre 60 mila lire. Ma, ripeto, questo all'infuori di tutte le risoluzioni delle questioni che riguardano le tariffe. Unicamente a prendere le prime proposte con quelle rettificazioni di classamento, si otterrebbe uno sgravio di 660 mila lire. Sgravio, che non è in misura uguale, si capisce, in ciascuno dei Comuni della Provincia: in alcuni Comuni è in misura notevole. Per lo stesso comune di Napoli, che ha quegli orti così ammirati, è proposta una buona diminuzione; in altri Comuni la diminuzione è minore. Vi può essere qualche Comune dove invece vi sia aumento per la ragione, che dissi prima, del cambiamento della superficie censita, e del cambiamento sostanziale delle colture.

Fatte queste dichiarazioni, che spero potranno riescire soddisfacenti per l'onorevole Giusso e per i colleghi firmatari dell'ordine del giorno, debbo rispondere a quanto disse l'egregio collega nella chiusa del suo discorso. Egli con parole di molta cortesia, di molta benevolenza per me, delle quali ancora lo ringrazio, ha fatto appello a me perchè sia impedita, egli disse, un'ingiustizia a danno della provincia di Napoli, e per avere una nuova prova del mio affetto per le Provincie del Mezzogiorno.

Mi ascolti, onorevole Giusso, in molte cose io mi sento inferiore a Lei, inferiore a tutti i miei colleghi, ma non inferiore in queste due: nel culto della giustizia e nell'affetto alle Provincie del Mezzogiorno; e, se vuole, ne aggiungo una terza, nello zelo per il catasto. Il quale catasto, ripeto, lo considero non soltanto un'opera appartenente al campo finanziario, ma più ancora al campo economico, al campo giuridico: lo considero non uno strumento fiscale, ma una vera opera di civiltà e di giustizia. (*Benissimo!*)

Orbene, onorevole Giusso, appunto per l'affetto che ho al catasto, alle Provincie del Mezzogiorno, alla giustizia, non posso accettare il suo ordine del giorno. Ho la coscienza

che farei opera contraria alla giustizia, contraria all'interesse della provincia di Napoli e contraria all'interesse delle Provincie del Mezzogiorno. E ne sono così sicuro, che non posso dubitare che dopo le spiegazioni date alla buona in questo mio disadorno discorso, non posso dubitare, che anche l'onorevole Giusso abbia a consentire con me, di non insistere nella sua proposta. È una proposta, che così come è, sarebbe fra l'altro inapplicabile, perchè il sostituire alla così detta media del dodicennio 1874-85, la media del dodicennio anteriore alla attuazione del catasto, equivarrebbe a sostituire una media di un'epoca avvenire, di anni ancora non nati; perchè la stima, del reddito catastale richiederebbe un lavoro di parecchi anni, ed è impossibile che l'estimatore possa conoscere prima, la media degli anni che verranno dopo.

Insisto quindi nel voto, che non ci abbiamo a disunire in una questione che è tutta di equità e di giustizia. Io amo, come ama l'onorevole Giusso, la provincia di Napoli e le provincie del Mezzogiorno; desidero che a queste Provincie non tardi a venire il beneficio del catasto nuovo, e lo sgravio delle imposte; epperò non posso accettare una proposta che a questo fine non conduce; tanto più che ora si tratta di fare un estimo provvisorio, e niente esclude che, in avvenire, si debbano fare nuove disposizioni.

L'onorevole Giusso, l'onorevole Colombo-Quattrofrati, ed altri, hanno ricordato il disegno di legge dell'onorevole Carmine, il quale proponeva varie modificazioni, alcune sono già diventate leggi quelle che riguardano la conservazione del catasto, e parecchie altre potranno risorgere presto, cominciando da quelle desiderate dall'onorevole Colombo-Quattrofrati.

In quel disegno di legge l'onorevole Carmine non proponeva (noti bene, onorevole collega Giusso) di sostituire al dodicennio anteriore al 1886 un dodicennio nuovo, proponeva invece che alla revisione generale degli estimi, (la quale revisione supponeva si dovesse fare presumibilmente nel 1920) si dovesse prendere a base, non più i tre minimi, ma la media generale pel dodicennio anteriore al 1916. Ora, ripeto, questa è una prova, che oggi, domani, a suo tempo, potranno venir fuori altre proposte, che abbiano a dare altre disposizioni relative al catasto. Certamente l'opera legi-

slativa non sarà finita oggi per il catasto: altri provvedimenti potranno occorrere, in avvenire, sempre nel fine di avere compiuto il catasto il più presto possibile, e nel modo anche meno costoso che sia possibile.

Per oggi, credo di aver detto abbastanza. Senta, onorevole amico Giusso, Ella ha chiuso il suo discorso facendo appello al mio affetto alla provincia di Napoli, e alle provincie del Mezzogiorno; conceda a me di chiudere il mio dire con un caro ricordo: sono passati molti anni, ma il cuore è sempre quello e batte ancora forte, come batteva a Milazzo e al Volturno. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Nel cuore dell'onorevole ministro delle finanze vibra ancora, lo abbiamo inteso, un palpito che ricorda l'epopea garibaldina. E sia.

Ma se, onorevole ministro, i ricordi epici valgono in questa discussione, perchè non ricordare ancora il vessillo dell'eguaglianza e della giustizia che si fece sventolare in quei tempi innanzi agli occhi delle popolazioni?

No, non mi pare che il glorioso vessillo si sia tenuto alto, nelle gravi e laboriose operazioni relative al catasto (*Oh! oh! — Ilarità*).

Ed all'uomo giusto, all'uomo il quale mantiene il suo affetto alle Provincie del Mezzogiorno, rivolgo la preghiera, di ritornare un istante sulle gravi risposte ora date circa il tema che discutiamo.

Che vuole, onorevole ministro, che io risponda alla sua prima affermazione, quando dice, che non siavi ancora un estimo definitivo; che la Commissione censuaria non abbia detta ancora la sua ultima parola; che vi sia una lunghissima scala di reclami dalla legge consentiti.

Per verità, dalla giustizia dell'onorevole ministro delle finanze mi sarei aspettata ben altra risposta; mi sarei aspettato (ciò che più monta) un ricordo esatto di quello che avviene, un ricordo rispecchiante lo stato pratico che esiste tra il contribuente ed il fisco.

Ma lo Stato non dev'essere in condizione di guerra perpetua col contribuente. Sì, la via de' reclami è aperta, è lunga, lo intendo, lo conosco. Ma perchè obbligare i contribuenti italiani a scendere e salire per le altrui scale in tutti i momenti, in tutte le ore; a dibattersi fra i reclami e le agenzie fiscali, a menare una vita di palpiti e di

agitazioni per arrivare ad ottenere giustizia? (*Oh! oh! — Commenti*).

Il contribuente non deve andar mendicando con ricorsi e contro-ricorsi quella giustizia che è suo dritto, e che lo Stato li deve tutelare di fronte a tutti fin dal primo istante. (*Commenti — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, se si annoiano, finisco subito di parlare.

Presidente. Continui, onorevole Placido.

Placido. E però, quando mi si viene a dire che ci sia una lunga serie di reclami da poter presentare ed un lungo periodo di tempo per potersi esercitare i propri diritti da parte del contribuente, il ministro non disse cosa equa nè giusta, non esprime l'idea che fu nella mente di coloro i quali vollero dare alla patria nostra la libertà e l'indipendenza.

Costringere il contribuente ad agitarsi, a battagliare per anni, dimenandosi fra le svariate Commissioni, e quello che è peggio, col pericolo di vedersi sopraffatto, schiacciato dalle persecuzioni fiscali, come non raramente avviene, francamente non mi pare equo, nè giusto, nè liberale. (*Commenti — Conversazioni*).

Ed andiamo avanti. Mi si parla di errori che possono essere corretti; ma venga in mio aiuto l'onorevole Dal Verme e ripeta ora quello che con autorevole parola testè diceva, che cioè d'ordinario si ritiene che le Commissioni censuarie di prima istanza apprezzino molto basso e che mano mano che nella giurisdizione si avanzi e si ascenda per giungere alle Commissioni superiori si trovi mezzo per aumentare sempre di più, perchè si ritiene che i criteri della prima Commissione siano stati abbastanza umili e modesti, mentre bisogna elevarsi a condizioni più elevate.

Fu così detto dall'illustre collega nostro, l'onorevole Dal Verme, della cui amicizia mi onoro, e di cui invoco le parole in appoggio delle mie osservazioni.

E si vada oltre. Ella, onorevole ministro, ha parlato di possibili reclami. Ma come tentarli? Come renderli suscettibili di esame e di discussione? Dica l'onorevole ministro, del quale tutti per altro apprezziamo i miti sentimenti: come spiegasi il contegno ora generalmente adottato a Napoli, quando fatti appena i primi saggi, non permettesse che si esegua il confronto con il giudizio sugli altri territori contigui? Eppure questo non è solo contro lo spirito ma contro la parola stessa

della legge, perchè nella legge e nel regolamento è detto che si ammette il reclamo per via comparativa.

Chieggo all'onorevole ministro: come si interpreterà la parola *per via comparativa*, se non è lecito al contribuente di verificare, di controllare come gli altri fondi limitrofi, o gli altri della stessa regione siano stati valutati?

E vi è ben altro ancora. L'onorevole ministro non ha tenuto presente un altro dato di fatto, che pure fu lamentato dall'onorevole Giusso e venne stigmatizzato dall'onorevole Dal Verme. Non è possibile per il misero contribuente napoletano sapere le ragioni che indussero la Commissione a determinare in un modo od in un altro il reddito dei fondi privati? Vi siete mai imbattuto in un criterio che non si manifesta? Si può combattere l'ignoto, l'inesistente? La legge ammette il reclamo. Contro chi? Contro quali ragioni? Quali osservazioni si possono supporre per combattere quel giudizio? Quali potranno essere le ragioni da addurre in contrario per poter far valere i propri dritti? Tutto questo, comprendo, è vizio di forma, non distrugge la sostanza. Ma è un vizio che mette capo ad esagerato fiscalismo.

Come vede, onorevole ministro, anche dai primi albori di queste operazioni catastali non solo non si è mantenuta la giustizia, ma si sono violati la legge ed il regolamento, e si è posta innanzi una specie di persecuzione fiscale contro il contribuente, in modo da renderlo inerme a poter esprimere le proprie ragioni, a potersi difendere. È giusto, equo, tutto questo?

Ancora.

Ella, onorevole ministro, ha detto che non si può da ora scendere all'esame dei fatti speciali. E sia. Però le operazioni del catasto dipendono in grandissima parte da periti, da Commissioni censuarie, da Giunte tecniche, e l'anima che muove questo organismo non è che un impiegato superiore del Ministero delle finanze, che si chiama Direttore generale del catasto. Perchè non si danno istruzioni ai dipendenti dell'Amministrazione, ai periti, per esempio, che sono stati nominati dal fisco, per fare attuare davvero la giustizia in tutte le sue forme fin dal primo istante? Perchè non si inculca a questi zelanti esecutori di compiere sempre il loro dovere ma senza eccessi od esagerazioni di forma e di sostanza?

Ed a questo proposito mi sia consentito il ricordo di un fatto stranissimo, che mostra quali siano le tendenze che si affacciano fin dalle prime operazioni catastali.

Abbia, onorevole ministro, la bontà di tener conto della mia parola in un momento così grave ed in una questione così scottante per tutti. A Vico Equense, frazione del Collegio che ho l'onore di rappresentare alla Camera, vi è la pianura inghirlandata di agrumeti, e vi è la montagna lussureggiante di olivi. E pure percorrendo la valle ed il monte ci troviamo di fronte a questo curioso fenomeno, che effettivamente i territori posti in vicinanza della marina siano valutati per lo stesso reddito, dei territori posti a 500, a 600, ad 800 metri sul livello del mare, e forniti appena di una viabilità molto primitiva. Come potrebbe spiegare lo strano fenomeno, contro cui si ribella e freme la coscienza di tutti? È giustizia questa? I contribuenti avranno il diritto di fare le loro osservazioni in contrario e di reclamare. Ma domando: si cominciano bene queste operazioni catastali, quando si mettono i poveri contadini e i modesti proprietari di quelle regioni nella condizione di lottare corpo a corpo per fare valere i loro diritti? E potrà mantenerci questo sistema di assurdi e di incongruenze?

Sicchè la forma ancor m'offende! la forma, onorevole ministro, che pure deve essere guardata da un ministro di equità e di giustizia.

Veniamo al cuore della questione: Ella, onorevole ministro, riscontrando un poco la parte storica della legislazione sulla quale poggia il catasto, ha ricordato che nelle altre regioni d'Italia la formazione del catasto ebbe a base un lungo, antichissimo periodo di tempo anteriore, ed ha soggiunto che di fronte al dodicennio 1874-86, posto come punto di partenza, fu stabilito, che gli anni più bassi, i tre anni di redditi minimi dovessero servire come criterio e base delle valutazioni.

Ha soggiunto che non potrebbe cambiare il criterio della legge, anzi, rincarando la dose mi pare che abbia affermato, che se davvero si dovesse adottare la mozione proposta dall'onorevole Giusso, il catasto andrebbe in fumo, la legge sarebbe del tutto distrutta, e non sarebbe più possibile mettere in rilievo quell'uguaglianza di tributi sulla terra che fu il criterio fondamentale dei legislatori del 1886.

Non voglio seguirlo nel campo storico: potrei ricordare altri effetti, altri fenomeni; però rispondo all'onorevole ministro ricordandogli che è inutile far ricorso ai fatti trascorsi, ai fatti che rimontano quasi al principio del secolo passato.

Giova invece ricordare le parole dello stesso relatore della legge, il defunto onorevole Messedaglia, e si troverà che nella sua elaborata relazione egli rammenti, come nei tempi in cui la civiltà progredisce, i fenomeni economici si mutino, s'intersechino, fino al punto da pesare enormemente sulla vita delle nazioni, in brevissimo tempo.

Giova ricordare, onorevole ministro, lo spirito informatore degli articoli 11 e 14 della legge; anzi, dico più, anche le parole testuali della legge stessa. Nonostante il punto di partenza basso, nonostante si dovesse muovere nella valutazione dell'estimo dai 3 anni di redditi minimi, pure la voce del vegliardo Messedaglia, del senatore Jacini, e di parecchi altri economisti in questa Camera e nel Senato fece intravedere che vi potevano essere delle variazioni economiche nella vita della nazione, onde fosse necessario tener presente, a fianco al basso livello dei tre anni, anche altre diminuzioni. E questo fu tra l'altro in legge colla facoltà data alla Commissione centrale di tener conto delle altre possibili svalutazioni capaci di menomare il valore de' prodotti agrarii.

Ella, onorevole ministro, mi pare che nel suo discorso lo abbia messo in dubbio, quando ha detto, ad esempio, all'onorevole Giusso, che le parole dell'onorevole Carmine suonavano diversamente, e che il concetto e la parola stessa della legge autorizzassero, invece, a ritenere il contrario. No, sarebbe un errore grosso cotesto. Se furono tenuti presenti fattori economici possibili a verificarsi in avvenire, anche la valutazione dei tre anni di redditi minimi non potrebbe essere l'esclusivo punto di partenza.

E come pensare diversamente? Quando la legge fu pubblicata nel 1886, è chiaro che il relatore e gli altri, parlando di fattori economici capaci d'intristire le condizioni dell'agricoltura, dovessero guardare all'avvenire, e non al dodicennio che si era svolto sotto i loro sguardi.

Che più? È possibile che si fosse voluto una legge da attuarsi dopo anni parecchi, e si fosse intesa una condizione stazionaria nella vita economica della nazione, dopo

tanto volgere di tempo? È assurdo il pensarlo.

Ora, se questa è la parola, se questo è lo spirito degli articoli 11 e 14 della legge, viene naturale la domanda: non crede Ella, onorevole ministro, che le condizioni economiche in tutta l'Italia, ma a preferenza del Mezzogiorno, dal dodicennio anteriore alla pubblicazione della legge fino ad ora sianse enormemente modificate per le tante crisi che sono sopravvenute, e che hanno reso più gravi e stremate le condizioni delle popolazioni agricole italiane, ma più specialmente di quelle meridionali?

Lascio da parte, onorevole Carcano, la crisi degli agrumi, la diminuzione di prezzo delle altre derrate agrarie; tralascio lo svilimento delle nocciuole e delle mandorle, e di altre produzioni arboree, la crisi prodotta dalla concorrenza asiatica ed americana, e domando all'onorevole ministro se abbia dimenticato i tempi tristissimi, specie per il Mezzogiorno, in cui ai nostri prodotti agrari, alla produzione vinicola furono chiuse le porte del mercato francese e fu imposta l'esasperazione delle tariffe doganali; se abbia dimenticato le condizioni di sperequazione, in cui si è trovato il Mezzogiorno di fronte alle tariffe ferroviarie ed ai noli marittimi. (*Conversazioni al banco dei ministri*).

Se Ella si annoia, onorevole ministro, non parlo più.

Una voce. Ma nessuno si annoia!

Placido Vello. Vedo che il ministro non mi fa l'onore di ascoltarmi.

Sicchè le condizioni del Mezzogiorno si sono aggravate, non solo per il fatto della diminuzione di prezzo delle derrate agrarie, ma anche per fatti persistenti, quali cioè la chiusura del mercato francese e la esasperazione delle tariffe ferroviarie e dei noli marittimi.

E quando a tutto ciò si aggiunge il fatto permanente delle crisi, che si sono verificate anche nelle altre regioni d'Italia, per la fillossera e per la peronospora, si vede come avessero ragione quegli economisti, che furono relatori e interpreti della legge, quando proclamarono che, nell'estimo catastale, fattori di valutazione dovessero essere non solo i tre anni del dodicennio anteriore alla pubblicazione della legge sul catasto, ma anche tutte le altre condizioni economiche che avessero potuto avere un rimbalzo sulla valutazione dei prodotti e quindi sull'estimo catastale.

Io non sostengo che unica ad attuare equamente la legge sul catasto possa essere la proposta Giusso anche da me firmata; nè faccio questione di preferenza per questa o per altra; ma dico solo: poichè la Commissione centrale ha adottato la massima che si debbano tener presenti i fatti esteriori di carattere economico relativi al dodicennio precedente alla pubblicazione della legge sul catasto e non quelli successivi, è inutile che l'onorevole ministro nella sua equità prometta, che saranno tenuti in considerazione quei criteri che il legislatore volle nel 1886, allo scopo di mitigare la valutazione dell'estimo.

Infatti l'esperienza ci ammaestra che accade il contrario.

Per parte mia ho il convincimento, che se non verrà presentata una legge destinata ad interpretare gli articoli da me ricordati, e ad imporre che sia tenuto conto dei fattori economici successivi al dodicennio 1874-1886, se non si adotterà una proposta del genere di quella presentata dall'onorevole Calissano, la Commissione centrale, di cui pur fanno parte molti rispettabili nostri colleghi, non potrà, nonostante le migliori intenzioni, adottare una massima diversa da quella che fin qui si è creduto di adottare, e si finirà così col frustrare gli intendimenti dei legislatori del 1886.

Se Ella, onorevole ministro, crede tecnicamente inattuabile la proposta dell'onorevole Giusso, sono disposto ad accoglierne altra, sono disposto anche ad associarmi a quella dell'onorevole Calissano, poichè non guardo alla parte donde le proposte vengono ma soprattutto tengo, a che la questione sia risolta secondo equità e giustizia.

Nè d'altronde potrei appagarmi della sola parola, pur rispettabile, dell'onorevole ministro Carcano, o delle assicurazioni dei colleghi che fanno parte della Commissione centrale. Invece intendo che per legge venga determinata in modo chiaro e netto l'interpretazione degli articoli 11 e 14, e venga stabilito l'obbligo di tener presenti i fattori economici non del solo dodicennio anteriore alla pubblicazione della legge catastale, ma anche di quello posteriore, come del resto si rileva dallo spirito e dalla lettera di quegli articoli.

Così non vi sarà pericolo di perdere alcun milione o di mandare in aria alcuna legge, o di nuocere a qualcuna delle Provincie italiane.

Nelle poche Provincie dove è stata già

applicata la legge del catasto la differenza tra i criterii adottati e quelli riconosciuti colla legge interpretativa darà dritto a tener conto delle differenze nella valutazione del reddito, e quindi non difficile un lavoro di revisione limitata, nè impossibile la esecuzione di un definitivo ragguaglio. Nelle altre Provincie dove nulla si è ancora definito, si può bene tener conto delle modificazioni economiche avvenute dopo il dodicennio anteriore alla promulgazione della legge. Così sarà rispettato il dritto di tutti.

Nè le mie osservazioni risentono di dubbio personale per alcuno. Edotto dall'esperienza, veggio il bisogno di questa legge interpretativa di una precedente, così come è avvenuto per tante leggi comparse sull'orizzonte della nostra legislazione. Desidero che la parola del ministro sia confermata dalla legge, poichè i ministri passano, ma le leggi restano. Massima fiducia nell'equità e nella coscienza dell'onorevole ministro Carcano, ma al disopra di lui la legge, garanzia per tutti. Massima stima negli onorevoli colleghi che fanno parte della Commissione censuaria centrale, ma la loro benigna interpretazione può infrangersi contro la massima già adottata; domani può nella Commissione medesima che è di sua natura contingente, formarsi una maggioranza che non faccia più valere questi criteri. È perciò che invoco una legge; venga la proposta da parte del ministro, venga da parte di deputati, il criterio della proposta deve esser questo se si vuole attuare quel concetto, che è scolpito negli articoli 11 e 14 della legge del 1886, vale a dire che si debbano tenere presenti quelle gravi circostanze economiche, le quali pesarono tanto nella vita delle popolazioni del Mezzogiorno, e che, naturalmente, fecero deprezzare il valore delle derrate, e quindi il valore redditizio della proprietà immobiliare. Non è, onorevole ministro, questione di regionalismo, non è questione di partito politico! Non altro domando che la giustizia, la legalità nella applicazione della legge. Mi affido alla sua coscienza, a quella coscienza che palpitava là, sui campi di battaglia da Milazzo al Volturno; a quella coscienza che gli faceva ricordare oggi l'epopea garibaldina. Allora fu sventolato un vessillo che nelle sue pieghe portava scritto: libertà ed uguaglianza! Ebbene, domando a Lei: libertà, uguaglianza, legalità! Ecco la mia proposta! (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Le dichiarazioni, che il ministro ha fatto, e che sono state accolte dalla Camera con tanta simpatia, e l'indole delle questioni, che furono sollevate, mi permettono di essere brevissimo nella parte, che spetta al relatore della Giunta generale del bilancio. Una questione, che venne sollevata e che interessa direttamente il bilancio, è quella, a cui ha fatto capo il collega Abignente in unione ai colleghi Calissano e Lacava, allora quando accennò al sale. Mi pare che sarebbe necessario di introdurre una disposizione legislativa nuova, la quale permettesse di concedere per semplice Decreto reale la diminuzione del prezzo del sale, destinato a scopi industriali. È vero che la gabella del sale è considerata come imposta, e che quindi deve essere regolata per legge; ma, quando la legge in genere concede il permesso di prendere il sale a tariffa ridotta per le industrie, mi pare che si possa lasciare all'opera del Decreto reale la determinazione di quelle industrie, a cui il sale possa essere concesso a prezzo ridotto, per non cristallizzare nella legge la tariffa dei sali, che si danno alle industrie medesime. Quanto alle concessioni speciali, che furono domandate dai colleghi Costa-Zenoglio e Bettòlo, parmi che il ministro abbia dichiarato di fare alle medesime buon viso. Infatti, dal momento che noi non concediamo premi di esportazione, possiamo concedere per queste industrie, che hanno tanta relazione con l'industria agricola, il sale a prezzo ridotto, la cui vendita anche a prezzo ridotto, rappresenta sempre un guadagno per l'erario e nello stesso tempo permette lo sviluppo di queste industrie correlative alla industria agricola. Ciò detto vengo alla questione del catasto.

Circa la questione del catasto debbo esprimere un ringraziamento al Governo per aver fatto buon viso a molte proposte, che erano state fatte nelle due relazioni dei bilanci 1900-901 e 1901-902. Io credo che il ministro delle finanze vorrà, per quell'amore, che porta a questa istituzione, accelerare con ogni mezzo, come ha già accennato, il compimento dei lavori catastali. Tutti i mezzi, coi quali si può accelerare questa operazione, furono già accennati.

Ma io mi permetto di accennarne due, sui quali si è taciuto. Il primo consiste nel fare

assegnamento, per quanto è possibile, sulle mappe nuove, che furono formate da alcuni Comuni in questi ultimi anni e su quelle anche più antiche, che possano riputarsi adatte regolari a senso delle disposizioni in vigore. Molti Comuni, vedendo che l'opera della catastazione andava molto lentamente, si sono curati di fare delle mappe, specialmente nel compartimento Ligure-Piemontese.

Queste mappe furono fatte molto accuratamente: quindi, credo che esse possono servire, fino ad un certo punto, per accelerare l'opera della catastazione generale in quei luoghi a cui esse si riferiscono.

Una seconda preghiera che rivolgo al ministro, si è di vedere se non possa utilizzare un'altra opera, che è un'opera vera di Stato; la carta d'Italia compilata dallo Stato Maggiore, la quale costa più d'una decina di milioni. Mi dicono che quella carta sia molto esatta e che quindi possa grandemente giovare allo scopo d'accelerare i lavori catastali.

Riandando le discussioni, che avvennero nella Camera italiana, allorché si trattò della formazione della gran carta d'Italia, ho trovato una relazione del deputato Gandolfi, in data 3 febbraio 1875, nella quale, con copia di argomenti, si accennava che quest'opera dell'Istituto topografico militare poteva venire in acconcio anche per l'opera della catastazione.

Terminando qui l'opera mia, come relatore, mi permetto ora di parlare come semplice deputato e di parlare in ordine specialmente alla proposta, che porta la firma del collega Giusso e di molti altri colleghi.

Io credo che il collega Dal Verme, quando ha detto al collega Giusso, che egli chiedeva una cosa che il ministro non poteva concedere, volesse alludere non solamente alla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Giusso, ma anche, e specialmente, alla seconda. Nella seconda parte di quest'ordine del giorno, si dice che « s'invita altresì il Governo a coordinare a tale criterio (cioè, a quello che è espresso nella prima parte) i risultati del catasto nella provincia di Napoli. Ora l'onorevole Giusso mi permetterà d'osservare che fintanto che una legge non abbia modificato quella vigente, è impossibile che il ministro possa coordinare a quei criterii, che sono indicati nella prima parte dell'ordine del giorno dello

stesso onorevole Giusso, le operazioni del catasto nella provincia di Napoli.

Giusso. Se presenta una legge!

Giovanelli, relatore. Permetta!

Anche nella prima parte, credo che il collega Giusso domandi una cosa impossibile, come ha osservato giustamente il collega Dal Verme. Egli infatti vorrebbe che s'introducesse nel catasto, specialmente della provincia di Napoli, un criterio speciale per le colture arboree. Ed io voglio credere che le colture arboree meritino speciale riguardo per i loro prodotti, non solamente nella provincia di Napoli, ma in tutte le Provincie del Regno, nelle quali il prezzo dei prodotti ha subito sensibilissime diminuzioni mentre per molte colture vari flagelli hanno contribuito a diminuire la quantità dei prodotti medesimi.

Però, in questo modo, verremmo a creare per le colture arboree un modo di fare le tariffe catastali, che sarebbe diverso da quello che si adopera per le altre colture e che è per legge obbligatorio e generale.

In secondo luogo egli vorrebbe che queste tariffe avessero per base della valutazione dei fondi, non i prezzi del dodicennio che ha preceduto la legge del 1886, ma quelli del dodicennio immediatamente anteriore all'attuazione del nuovo catasto. Qui credo che il collega Giusso abbia scritto la parola *fondi*, invece della parola *frutti*: perchè il catasto riguarda, quanto alle tariffe, i frutti e non i fondi. Ma in questo modo si viene a chiedere una diversa base della catastazione, secondo le varie Provincie del Regno. Non avremmo più una pietra unica di paragone, come quella, che ha stabilito la legge del 1886; ma tante basi di catastazione, quante sono le Provincie del Regno, nelle quali il lavoro catastale non è ancora ultimato.

Ed allora, altro che perequazione! Verremmo ad avere la più splendida figura di sperequazione, che possa immaginarsi!

L'onorevole Giusso chiede anche che si abbia riguardo ai prezzi del dodicennio immediatamente anteriore all'attuazione del nuovo catasto. Ma questo sarebbe possibile quando l'opera della catastazione si potesse compiere in due o tre ore. Altrimenti accadrebbe che quel dodicennio, a cui il collega Giusso vorrebbe aver riguardo, non sarebbe mai compiuto.

Ora io credo che il collega Giusso, il quale teme molto per la sua provincia di Napoli (e chi molto ama molto teme) possa

essere contento delle dichiarazioni che gli ha fatto l'onorevole ministro e che sono la diretta conseguenza di una logica interpretazione ed applicazione degli articoli 11 e 14 della legge organica del catasto.

Io posso errare; ma non credo che l'interpretazione e l'applicazione giusta di questi articoli possa condurre alle conseguenze, che dall'onorevole Giusso sono state lamentate.

L'articolo 14 della legge dice: « La Commissione centrale può, in vista di speciali circostanze, modificare le medie dei prezzi dei singoli prodotti. »

Soggiunge questo articolo che con gli stessi criteri (cioè con questi criteri delle speciali circostanze, possono farsi le detrazioni di cui al numero 1º sino al numero 5º dell'articolo medesimo.

Ma vi è anche un'altra considerazione, che non credo sia stata espressa; ed è quella che deriva da una frase che si legge nell'articolo 11, nel quale si dice: « i fondi saranno considerati in uno stato di ordinaria e duratura coltivazione secondo gli usi e le consuetudini locali, e la quantità del prodotto sarà determinata sulla base della media del dodicennio che precede l'anno della pubblicazione di questa legge... » E poi soggiunge: ovvero di quel periodo più lungo di tempo che per alcune colture fosse necessario a comprendere le ordinarie vicende delle medesime. »

Quindi la legge stessa permette, che si abbia riguardo ad una media, per la quantità dei frutti, che non sia quella del dodicennio, ma di un'epoca molto più lunga. E dal momento che consente questo, credo che implicitamente anche per il valore dei frutti permetta che si abbia riguardo a questa epoca anteriore al dodicennio quando vi siano specialità di colture, come quelle arboree.

Dunque vede l'onorevole Giusso, che anche nel sistema della legge, e senza chiedere l'impossibile, come gli diceva il collega Dal Verme, si può ottenere una retta interpretazione della legge ed una più equa applicazione della medesima, e quindi si può venire ad una determinazione, che permetta di tener conto di quelle speciali circostanze, che vennero così eloquentemente descritte da lui nello svolgimento del suo ordine del giorno.

L'onorevole Giusso poi mi pare che non troppo a proposito si preoccupi di talune decisioni della Commissione centrale. Que-

ste decisioni riguardano casi speciali, non sono dogmi, non possono fare stato di cosa giudicata per tutto quanto ha tratto ad altre Provincie. Anzi dice la legge che la stessa Commissione centrale può correggere essa stessa le sue decisioni allorquando le ravvisi meno conformi a giustizia; e quindi, dal momento che non sono dogmi, che non fanno cosa giudicata, che riguardano soltanto casi speciali, e che anche pei casi speciali possono essere corrette, credo che la legge somministri già sufficienti mezzi per venire ad equi temperamenti, quali sono quelli che tutti desideriamo.

A questo scopo mi permetterei di proporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, e ritenuto che con gli articoli 11 e 14 della legge primo marzo 1886 si dà facoltà alla Commissione centrale di tener conto, anche nella determinazione della quantità e dei prezzi dei prodotti, di ogni circostanza speciale per arrivare alla determinazione di rendite censuarie congrue e perequate, passa alla discussione del bilancio. »

In questo modo credo che sarà rispettata la legge del 1° marzo 1886, sarà conservata la pietra di paragone unica per la catastazione, che è indispensabile che sia conservata se non si vuol distruggere tutta l'opera della catastazione, che è costata già circa cento milioni.

Nello stesso tempo con questa interpretazione, che credo vorrà essere sempre adottata dalla Commissione censuaria, si potrà avere riguardo ai casi speciali, sia per determinare la quantità dei frutti, sia per determinare il loro valore.

E mi affido all'equità del collega Giusso e degli altri firmatari dell'ordine del giorno sperando che sia accolto quest'ordine del giorno che presento come chiusa della discussione. (*Approvazioni — Commenti*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Innanzi tutto dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge recante provvedimenti concernenti il personale dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza.

Carcano, ministro delle finanze. Pregherei la Camera di consentire che questo disegno di

legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e rimesso alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario questa proposta s'intende approvata.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle finanze.

Presidente. Onorevole relatore, l'ordine del giorno da lei presentato è fatto in nome proprio?

Giovanelli, relatore. È un ordine del giorno mio, non della Giunta del bilancio.

Presidente. Abbiamo dunque quattro ordini del giorno. Vi è quello dell'onorevole Lacava, quello dell'onorevole Giusso, quello dell'onorevole Calissano e questo dell'onorevole Giovanelli. Poi vi sono i due ordini del giorno sulla privativa del sale. Dò lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Calissano.

« La Camera convinta che la valutazione dei fondi in base ai prezzi del dodicennio anteriore alla legge del 1886, riuscirebbe gravemente ingiusta a molte Provincie, qualora la Commissione censuaria centrale continuasse a ritenere non doversi tener calcolo delle svalutazioni verificatesi posteriormente alla promulgazione della legge, e così dei gravi deprezzamenti subiti in questi ultimi anni in tutte le colture arboree, e specialmente della vite, invita il Governo del Re a presentare un progetto di legge che faccia obbligo, nell'approvazione delle tariffe, di tener conto di tali deprezzamenti nonchè delle accresciute spese di coltura e della minore produzione. »

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo e ritenuto che con gli articoli 11 e 14 della legge 1° marzo 1886 si dà facoltà alla Commissione centrale di tener conto, anche nella determinazione della quantità e dei prezzi dei prodotti, di ogni circostanza speciale, per arrivare alla determinazione di rendite censuarie congrue e perequate, passa alla discussione del bilancio. »

Prego l'onorevole ministro di esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno.

Carcano, ministro delle finanze. Il primo degli ordini del giorno è quello dell'onorevole Giusso e colleghi. Ho già dichiarato per quali ragioni confido che lo stesso onorevole Giusso non insisterà nel suo ordine del giorno.

Poi vengono i due ordini del giorno, uno degli onorevoli Abignente, Calissano e Lacava, l'altro dell'onorevole Costa-Zenoglio e Bettòlo, riflettenti ambidue la privativa del sale. Spero che gli onorevoli proponenti vorranno prendere atto delle esplicite dichiarazioni che ho fatto su questo argomento, e non insistere nei loro ordini del giorno.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Lacava, ho già dichiarato di non avere nessuna difficoltà di accettarlo. Osservo soltanto che quest'ordine del giorno avrebbe un significato più ampio e potrebbe produrre maggiori effetti qualora, là dove dice « proporre nuovi provvedimenti legislativi, allo scopo ecc. » si togliesse la parola « *legislativi.* » Questa parola limita i provvedimenti: e noi abbiamo veduto nella discussione che, ancor più dei provvedimenti legislativi, occorrono provvedimenti amministrativi, che possono prendersi immediatamente e possono condurre agli stessi effetti che desidera l'onorevole Lacava. Soppressa questa parola, accetto questo ordine del giorno.

E vengo agli ordini del giorno degli onorevoli Calissano e Giovanelli.

Pregherei l'onorevole Calissano di non insistere nel suo ordine del giorno, e di associarsi a quello dell'onorevole Giovanelli, che, nella sua formola molto comprensiva e sintetica, dà significato chiaro alle ragioni, alle raccomandazioni e ai desiderî che furono espressi circa alla applicazione degli articoli 11 e 14, prendendo anche atto delle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare alla Camera.

Presidente. Onorevole Lacava, insiste nel suo ordine del giorno?

Lacava. Consento nella modificazione proposta dall'onorevole ministro e lo ringrazio.

Presidente. Quale modificazione?

Lacava. Togliere la parola: « *legislativi.* »

Presidente. Onorevole Abignente, insiste nel suo ordine del giorno?

Abignente. Confido nelle esplicite promesse fatte dal ministro di occuparsi dell'argomento, e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Costa-Zenoglio, si potrebbe mettere a partito quando verrà il capitolo relativo al sale.

Costa Zenoglio. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, non mi resta che prendere atto delle loro dichiarazioni.

Li ringrazio, confido che qualche cosa il ministro farà; e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Sta bene.

Metterò ora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lacava accettato dal Governo, che rimane così concepito: « la Camera, convinta della necessità di studiare e proporre nuovi provvedimenti allo scopo di assicurare il compimento, nel più breve termine possibile, delle operazioni catastali del Regno semplificandone i congegni, passa alla discussione del bilancio ».

Faccio notare all'onorevole Lacava che quest'ordine del giorno consta di due parti, la seconda delle quali: « passa alla discussione del bilancio, » pregiudica l'esito degli altri ordini del giorno.

Bisognerebbe sopprimere l'ultimo numero.

Lacava. Sopprimo l'ultima parte del mio ordine del giorno, cioè le parole: « passa alla discussione del bilancio ».

Presidente. Allora pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lacava colla soppressione di quest'ultimo inciso.

Quest'ordine del giorno è accettato dal Governo.

(È approvato).

Rimangono ora gli ordini del giorno degli onorevoli Giusso, Calissano e Giovanelli.

Onorevole Giusso, insiste nel suo ordine del giorno?

Giusso. Insisto, e, se permette, dirò il perchè.

Presidente. Parli.

Giusso. Insisto nel mio ordine del giorno per alcune ragioni semplicissime. Anzitutto perchè, da tutte le parti della Camera, coloro che hanno parlato intorno al mio ordine del giorno hanno affermato chiaramente che ho ragione e che dico cose giuste. Ciò è stato detto per primo dall'onorevole Dal Verme, ed io gliene sono gratissimo; poi lo ha detto anche l'onorevole Giovanelli, perchè è venuto alle stesse mie conclusioni, quantunque la forma sia diversa; ed ho l'orgoglio

di poter dire che neanche il ministro ha saputo negare che avevo ragione nelle cose che ho affermate. Mi si è detto solamente: avete ragione, ma avete sbagliato strada perchè si può ottenere quella stessa giustizia che invocate con altri mezzi, richiamando cioè le Giunte tecniche a miglior valutazione dei redditi, accrescendo le spese, che debbono naturalmente essere tenute presenti, e poi principalmente valutando quelle tali somme che si richiedono per la reintegrazione della cultura. Ora io dico che tutte queste cose bisogna farle, ma, una volta fatte si ha sempre però che la valutazione, stabilita in base del dodicennio 1874-1885, rimane immutata. Noi faremo quindi tutto quello che ci viene indicato tanto dall'onorevole ministro, quanto dall'onorevole Dal Verme e dall'onorevole Giovanelli stesso: ma faremo anche una cosa di più. Quando abbiamo una legge che ci consenta uno spostamento del dodicennio, avremo anche la riduzione dei prezzi. Perchè non posso comprendere che si dica con semplici raccomandazioni, come si è tentato da alcuno, alla Giunta centrale: fate in modo che questa ingiustizia scomparisca. Ma sotto qual forma? Sotto la forma di raccomandazione la cosa diverrebbe illusoria! Facciamo dunque che le cose vengano innanzi alla Camera regolarmente, e che questa decida.

L'ordine del giorno dell'onorevole Calissano dice precisamente quello che dico io: soltanto è meno preciso.

Io metto il dodicennio precedente più immediato, l'onorevole Calissano lascia la cosa più indeterminata, ma in fondo la proposta è la stessa; e questo dicasi anche dell'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli. Ora, se questo è, perchè la Camera non deve deliberare? (*Commenti*). Amo la chiarezza e la lealtà, e domando che la Camera dica nettamente quello che vuole e non lo lasci intendere, perchè l'equivoco non va con la mia natura: la Camera deve pronunciarsi nettamente col suo voto.

Un'ultima cosa debbo dire all'onorevole ministro, verso cui mi sento legato dalla più sincera amicizia. Egli dice: la vera ragione per cui non si può fare quello che voi dite è questa: perchè la cosa porterebbe una certa perturbazione nell'ordinamento del catasto: bisognerebbe fare tanti altri calcoli anche per quelle Province le quali hanno il catasto già approvato. Ma, onorevole ministro, non sono che sei o sette!

Carcano, ministro delle finanze. Sono quindici!

Giusso. Ma il lavoro non è definitivo, che per cinque o sei; e quando anche fossero quindici, non si tratta che di un lavoro di ragguaglio. Se si stabilisce che negli anni di prezzi più bassi del decennio più prossimo a noi l'imponibile è di un terzo, o di un quarto, o di un quinto inferiore a quello già calcolato, ma allora non resta a fare che un calcolo aritmetico; è questione da ragionieri.

Ora sembra all'onorevole ministro che di fronte a questa piccola difficoltà si possa e si debba commettere la ingiustizia di far pagare a Province, le quali oggi o domani avranno il catasto approvato, delle imposte non dovute sol perchè egli chiama questo catasto presente, catasto provvisorio? E poichè egli ha detto che il catasto definitivo verrebbe al 1920...

Torrigiani. Domando di parlare.

Giusso. ... è possibile, è tollerabile che si neghi giustizia a tante Province per lo spazio di 17 o 18 anni, quanti ne intercedono da oggi al 1920, sol perchè questi ragionieri, queste persone tecniche non si diano la pena di fare questi calcoli e queste riduzioni per quelle Province che hanno già avuto il catasto approvato?

Per queste considerazioni io debbo, onorevole ministro, sebbene me ne dolga, mantenere il mio ordine del giorno: nonostante le sue vive istanze, io sento il dovere di mantenerlo perchè, ripeto, il sentimento che mi muove è un sentimento di stretta giustizia. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrigiani. L'onorevole Giusso può aggiungere il mio nome a quelli che egli citò, di deputati che trovano avere egli ragione: ma io dico che l'onorevole Giusso ha ragione in questo, e cioè nell'aver dato il grido d'allarme verso valutazioni che egli ritiene eccessive per la provincia di Napoli. Egli crede, ed io non contrasto questa sua opinione perchè non conosco affatto la provincia di Napoli, che la intonazione generale data dalla Giunta tecnica alle tariffe della provincia di Napoli, sia esagerata, ed egli ha adempiuto ad un dovere...

Giusso. Anche altre dodici.

Torrigiani. Dico la provincia di Napoli,

perchè appartiene al Mezzogiorno; ed è la sola per la quale siano state pubblicate le tariffe; ma l'intenzione mia era di parlare di tutte le provincie del Mezzogiorno.

Egli dunque ha ragione quando ha sollevato questo grido d'allarme. Ma l'onorevole ministro ha già fatto notare all'onorevole Giusso che la questione si trova oggi in questo stadio, e cioè che la Giunta tecnica non ha fatto altro che preparare il lavoro delle tariffe, lavoro che deve passare attraverso molti vagli; che deve passare attraverso il vaglio delle Commissioni comunali, che sono quelle appunto che devono controllare, nell'interesse dei proprietari, le operazioni della Giunta tecnica; deve passare attraverso il vaglio della Commissione provinciale, la quale ha appunto il dovere di esaminare e controllare le operazioni che sono state fatte dalla Giunta tecnica e dalle Commissioni comunali.

Oltre a cotesti vagli per i quali devono passare queste tariffe vi è finalmente quello della Commissione centrale censuaria, la quale, in contraddittorio coi vari organi che hanno preparato il lavoro d'estimo, riprende in esame tutte e singole le tariffe, giudica se sono congrue e perequate e finalmente stabilisce coteste tariffe in un modo provvisorio, perchè successivamente ai reclami che sono presentati alla Commissione centrale, questa, come ha detto l'onorevole ministro, correggerà sè stessa e verrà a fare nuove tassazioni.

Ed io posso citare all'onorevole Giusso un caso recente e che mi riguarda personalmente, cioè quello della provincia di Bergamo, dove appunto la Commissione centrale censuaria ha accettato, anzichè le operazioni fatte dalla Giunta tecnica, quelle fatte dalla Commissione provinciale.

E non è esatto quello che ha detto l'onorevole Dal Verme, cioè che la Commissione censuaria centrale abbia sempre aumentato, ed abbia sempre aumentato in modo conforme, le tariffe che sono state ad essa presentate. (*Interruzioni*).

Molti e molti esempi potrei citare, per dimostrare che sebbene complessivamente la Commissione abbia aumentato molte sono le diminuzioni fatte dalla stessa Commissione centrale censuaria; ed oggi l'onorevole ministro ha citato, rispondendo all'onorevole Cottafavi, l'esempio di Modena, dove credo che le tariffe, in ultima analisi, sa-

ranno diminuite dalla Commissione censuaria centrale.

Ma dove non posso consentire con l'onorevole Giusso è appunto sul modo che propone per risolvere la questione. Egli propone di cambiare la base del dodicennio, senza prevedere, senza voler vedere a quali conseguenze cotesta base cambiata può portare per tutte le operazioni catastali; egli ha detto: ma sarà una cosa molto semplice, perchè non avrete che da diminuire in equa proporzione le tariffe che avete stabilito per le qualità arboree nelle altre Provincie e voi avrete compiuto il lavoro.

Mi permetto di rammentare all'onorevole Giusso, che appunto in quella legge della perequazione fondiaria, il legislatore ha voluto stabilire questa condizione, che prendendo a base cotesto dodicennio di rigore sia stabilito che tutti i terreni i quali erano nell'epoca di questo dodicennio in una data condizione, per quanto successivamente a questo dodicennio siano state le colture trasformate e siano al momento in cui si attua il catasto in condizioni differenti, debbano essere stimate nella condizione del dodicennio di rigore.

Ora, io domando all'onorevole Giusso: non le pare che sarebbe una cosa enorme che un proprietario, il quale affidandosi alla legge avesse speso ingenti capitali per trasformare le colture, per coltivare dei terreni incolti, per trasformarli a vigneti, a oliveti, a aranceti, ecc., a quel che vuole, sapendo che la legge lo esonerava da una maggiore accatastazione pel maggiore valore che avevano acquistato i suoi fondi, e oggi da un momento all'altro si vedesse privato di questo beneficio, perchè il dodicennio è spostato, ed è spostato di sei, otto, dieci o dodici anni?

Una voce a destra. Al contrario!

Torrigiani. Appunto la legge stabilisce, che i terreni coltivati dopo il dodicennio siano accatastati nelle condizioni nelle quali si trovavano al dodicennio di rigore. Se voi mi spostate il dodicennio di rigore, voi obbligate questi proprietari a pagare l'imposta sulle condizioni che si trovano al momento in cui è fatta la catastazione e questa è un'ingiustizia enorme.

Si è parlato molto dell'articolo 14 e dell'interpretazione data dalla Commissione all'articolo 14. Ora bisogna rammentare che questo articolo stabilisce una condizione di eccezione, e perciò quando davanti alla

Commissione centrale censuaria venne la proposta di una massima da stabilirsi, la Commissione centrale naturalmente non poteva mutare una eccezione in una massima, e disse: come massima noi non possiamo altro che riferirci alla legge. (*Interruzioni*).

Ma questo vuol dire, che la Commissione centrale censuaria non abbia quelle facoltà che l'articolo 14 della legge le conferisce? Ma certo le ha, e se ne è servita sempre di queste facoltà. Basta citare, esempio recente, la Provincia di Como. La Provincia di Como ha distrutti completamente i vigneti. Volete che la Commissione centrale non si sia servita di questa facoltà per riconoscere questo stato di fatto della distruzione completa di una determinata coltura, e non ne abbia tenuto conto?

E così tutte le volte che per una data causa, per una data coltura è stato necessario di applicare dei criterii di giustizia. Perchè naturalmente la Commissione censuaria centrale non ha altri criterii che quelli di giustizia.

Ed io francamente, come membro della Commissione censuaria centrale, non mi sono sentito l'avvocato del contribuente, ma nemmeno un impiegato fiscale: mi son sentito soltanto come un giudice imparziale, il quale debba giudicare per la verità e per la giustizia. E non solo, ma trattandosi di un'imposta reale, per la quale il creditore è assicurato completamente del suo credito, perchè ha il fondo che lo garantisce, mentre dall'altra parte il proprietario ha le alee, oltre le deduzioni che stabilisce la legge, io credo che codesto reddito debba essere stabilito in una misura un po' inferiore al vero. E qual ragione avete, o signori, di dubitare che il lavoro non sia per procedere con quel medesimo largo criterio con il quale ha proceduto fin qui? Quali precedenti vi fanno dubitare che questo non sia il criterio? Ma, guardate, signori, i precedenti: quando vi dico che la tariffa media nelle Provincie dove è stato applicato il catasto oggi non supera le 60 lire... Voi guarderete al singolo caso, ma il singolo caso (come ha detto bene il ministro) non si può esaminare da sé solo: bisogna guardarlo con tutte le circostanze che hanno accompagnato quella determinata questione.

Quindi io ritengo, che la proposta fatta dall'onorevole Giusso quando venisse accettata dalla Camera, sovvertirebbe completamente tutta questa operazione benefica, non

solo sotto il punto di vista dell'interesse dei proprietari, ma sotto molti altri punti di vista, sotto il punto di vista civile e finalmente un giorno spero anche sotto il punto di vista del catasto probatorio. Quindi per parte mia dichiaro, che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso, mentre di gran cuore accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli, che poi in fondo risolve perfettamente la questione, perchè conferma quello che la Commissione centrale fa di già, e per i dubbiosi dà alla Commissione stessa, se non un comando assoluto, un invito che equivale ad un comando (chè equivale ad un comando un invito fatto dal Parlamento) di tener conto dell'articolo 11 e dell'articolo 14. E con questo, sia sicuro l'onorevole Giusso, che come la giustizia è stata fatta in altre provincie d'Italia, sarà fatta ed anche largamente nelle Provincie del Mezzogiorno.

Di Scalea. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Sarò brevissimo. L'onorevole Torrigiani non potrà certamente negarmi che ad una richiesta fatta dalla Commissione censuaria di Palermo la Commissione centrale rispose che per l'indole della legge sul catasto essa non poteva assolutamente derogare da quei termini perentori che la legge imponeva, cioè che i fatti minorativi si fossero verificati nel dodicennio 1874-85.

Torrighiani. È questione di massima!

Di Scalea. Ora questa deliberazione era appunto, diciamo così, una deliberazione di massima che faceva la Commissione centrale, perchè richiamava una decisione che essa aveva fatta in caso analogo, e forse per lo stesso obbietto.

Ma ciò che si chiede nelle Provincie napoletane ed in molte provincie siciliane, come la provincia di Messina e la provincia di Palermo, nelle quali la coltura dei latifondi si è trasformata, con grande beneficio dell'economia sociale di quei paesi, ciò che si chiede (e si riduce tutta qui la questione) è che i prezzi delle derrate non siano considerati in base al dodicennio 1874-85, e mi sembra che questa richiesta sia equa e giustificata.

L'onorevole ministro delle finanze riconoscerà la condizione in cui si trova ora il mercato internazionale; conoscerà le condizioni in cui si trovano i terreni bonificati, tutti i capitali che si sono impiegati nella coltivazione degli agrumi, la quale minaccia

a poco a poco di essere un non reddito, un reddito negativo anzichè un reddito positivo. E mi permetto qui di far notare che le comunicazioni internazionali peggioreranno purtroppo questa condizione di cose; ed un fenomeno avvenuto oggi, il *trust* interoceanico dei noli, farà sì che la produzione agrumaria del Belgio e della California verranno ad invadere i nostri mercati con danno gravissimo della nostra produzione, formando non solo una crisi economico-agraria, ma pur troppo anche una crisi economica sociale, perchè la coltivazione degli agrumi richiede il lavoro continuo dell'operaio della terra, e questo lavoro andrà diminuendo; una grande crisi economica avverrà e l'esodo doloroso continuerà. Ora, io domando all'onorevole ministro ed alla Camera: vogliamo noi, un fatto economico di questa importanza, affidarlo alla variabile giurisprudenza di una Commissione centrale? (*Benissimo!*) Vogliamo noi che questo fatto economico che ha conseguenze gravissime pel nostro Paese, conseguenze gravissime nella vita di un popolo, non abbia la sua sanzione nella legislazione del nostro Paese?

Questa interrogazione rivolgo all'onorevole ministro: a lui tocca di rispondere, alla Camera di saper tutelare i veri interessi di questo Mezzogiorno, che ha diritto al vostro cuore ed al vostro affetto, e per il quale non dobbiamo spendere soltanto delle parole, ma fare anche dei fatti. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

Calissano. Onorevoli colleghi. Pochi momenti or sono l'onorevole Torrigiani, con autorità maggiore della mia, ha confermato il pensiero da me espresso ieri, cioè il dissenso profondo che esiste fra l'ordine del giorno proposto da me e quello proposto dall'onorevole Giusso in questo senso, che il mio ordine del giorno tende all'interpretazione di un articolo della legge sulla perequazione fondiaria; e quello dell'onorevole Giusso sposta, secondo me, completamente tutti i criteri fondamentali della legge.

Ma se mi trovo d'accordo in questa parte con l'onorevole Torrigiani, mi consenta la Camera che io dica che egli è in errore, quando crede che l'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli (così come è concepito) sia sufficiente ad imporre diversi criteri nella

interpretazione della legge, diversi da quelli che abbiamo lamentato. Procuriamo adunque d'intenderci.

La questione è molto semplice. Nell'articolo 14 si dice che la Commissione censuaria centrale può tener conto di circostanze speciali nella approvazione delle tariffe.

Ma che cosa è accaduto fin qui? È accaduto questo: che la Commissione centrale ha sempre interpretata la legge in questo senso: che le *circostanze speciali* debbano riferirsi ad avvenimenti accaduti nel dodicennio anteriore alla promulgazione della legge. (*Approvazioni*).

E quale è la conseguenza di questa interpretazione?

È questa: che se posteriormente alla promulgazione della legge 1886 sono sopravvenute circostanze speciali, come quelle che noi tutti lamentiamo (poichè non si tratta solo del Mezzogiorno o di altre regioni singole d'Italia, ma si tratta di tutta Italia) e che abbiano prodotta la svalutazione di tutti i prodotti e specialmente delle uve, la Commissione centrale non terrà conto, nell'approvazione delle tariffe, di questo fatto.

L'onorevole Torrigiani dice che la Commissione può sempre ritornare sui propri criteri e sull'operato suo. Consentia però che io gli dica, e si persuada la Camera, che nessuna modificazione in questo senso potrà intervenire, tanto più quando sta di mezzo (ed è qui il grave ostacolo, ed io parlo con molta franchezza) il fatto che molte Province d'Italia hanno già subita questa interpretazione dell'articolo 14.

Monti-Guarnieri. È verissimo!

Calissano. Qui sta la grande difficoltà pratica, perchè sul fondamento di equità e di diritto della nostra proposta nessun dubbio io ho sentito sollevare da nessuna parte della Camera.

Veniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli.

Esso così suona:

« La Camera, ritenuto che gli articoli 11 e 14 della legge 1^o marzo 1886 danno alla Commissione centrale censuaria la facoltà di tener conto anche, nella determinazione delle quantità e dei prezzi dei prodotti, di ogni circostanza speciale per arrivare alla determinazione di rendite censuarie congrue e perequate, passa alla discussione del bilancio. »

Ora consenta l'amico carissimo, onore-

vole Giovanelli, che io dica che quest'ordine del giorno nulla aggiunge alla legge perchè la indicazione « circostanze speciali » che si ripete nel suo ordine del giorno senza alcuna altra indicazione, è già nella legge e la legge si è appunto mostrata equivoca o insufficiente. (*Approvazioni*).

Affrontiamo dunque risolutamente la questione. Se si vuole quest'oggi correggere una interpretazione che, se fu dannosa prima, diventerà disastrosa più tardi per le Province che stanno formando il catasto, allora la Camera chiaramente dica che le circostanze eccezionali possono essere anche posteriori alla promulgazione della legge; l'onorevole Giovanelli consenta che questa aggiunta sia introdotta nel suo ordine del giorno. Ed io, che non tengo alla paternità della proposta e che sono mosso (e spero che l'onorevole ministro ne sarà persuaso) da un grande e legittimo interesse per il quale sono comuni i nostri intendimenti, se la posizione sarà chiarita in questo senso, accetterò la proposta Giovanelli o quell'altra che vi si avvicinerà consacrando il mio pensiero e la Camera votandolo dimostrerà che l'interpretazione vera, autentica, legittima e necessaria del disposto dell'articolo 14 deve essere quella che non fu seguita dalla Commissione censuaria centrale.

Se invece nè l'onorevole Giovanelli, nè l'onorevole ministro acconsentiranno a questo, io, che non intendo di provocare alcuna votazione politica, ma che intendo che il dovere del deputato sia precisamente, come ha detto l'onorevole Di Scalea, quello di fare, non con le parole, ma con i fatti, giustizia alle nostre popolazioni, io manterrò il mio ordine del giorno pregando la Camera di approvarlo. (*Approvazioni vivissime — Commenti animati*).

Carmine. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carmine. Non ho chiesto di parlare per entrare nella gravissima discussione, della quale si occupa oggi la Camera, ma solamente per fare un'osservazione di opportunità sulla votazione gravissima, alla quale la Camera sarebbe per venire in questo momento. Noi dobbiamo votare sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso, che conosciamo perfettamente, e che fu svolto ampiamente dal proponente, e sul quale hanno parlato diversi altri oratori; ma dobbiamo poi votare sopra altri due ordini del giorno, quello dell'onorevole Calissano e l'altro del-

l'onorevole Giovanelli, di cui abbiamo udito soltanto la lettura.

Ora io credo, che la Camera non debba pregiudicare un argomento gravissimo, come quello contemplato da questi ordini del giorno, senza averne piena conoscenza, e, vista l'ora tarda, pregherei la Camera di rimettere ogni deliberazione a domani. (*Approvazioni*).

Voci. A domani! A domani!

Presidente. L'onorevole Carmine propone che si rimetta a domani il seguito di questa discussione.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla convenienza di equiparare nella carriera e negli stipendi le insegnanti di lingua francese nelle scuole complementari annesse alle normali coi docenti delle scuole tecniche e ginnasiali.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla convenienza di rendere stabile, mediante un provvedimento legislativo, la Commissione consultiva, che egli ha istituita l'anno scorso presso il suo Dicastero.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della istruzione pubblica per sapere se e quali studî abbiano compiuti per estendere la educazione dei sordo-muti, in osservanza alle molte promesse date al Parlamento.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere, se, nell'interesse della giustizia e del pubblico insegnamento, non stimi conveniente di pubblicare integralmente nel *Bollettino Ufficiale* le relazioni intorno ai concorsi per le scuole secondarie.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se creda di occuparsi delle condizioni poco felici fatte dalla Compagnia dei vagoni-letto al suo personale viaggiante.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se creda che giovi al prestigio della giustizia la teatralità colla quale si svolge il processo Musolino alla Corte di assise di Lucca.

« Luzzatto Arturo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sui reclami delle popolazioni della provincia di Messina per la ferrovia Giardini-Leouforte.

« Fulci Ludovico. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Gli onorevoli Cirmeni, Cottafavi ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34)

Discussione dei disegni di legge:

3. Autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni per la riparazione di danni arrecati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime (4) (*Urgenza*).

4. Ruoli organici del personale delle Dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

5. Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette. (12) (*Urgenza*).

6. Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna. (7) (*Urgenza*).

7. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

8. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di proprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. (75)

9. Disposizioni per leva 1882. (65)

10. Riordinamento del personale consolare di 1ª categoria. (54)

11. Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. (102)

12. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

13. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (58)

14. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta). (114)

15. Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo-Castiraga, delle due frazioni di Vidardo e di Castiraga, ora aggregate al comune di Marudo, mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. (83)

16. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

17. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina. (68)

18. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91)

19. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91-bis)

20. Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo. (81)

21. Distacco del comune di Gorzegno dal Mandamento di Bossolasco ed aggregazione al Mandamento di Costemilia. (88)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

